L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIV. - N. 13. - 27 marzo 1887. Centesimi 50 il numero.

L'Imperatore Guglielmo I, nel suo 90° anno.
(Disegno di Dante Paolocci.)

L'IMPERATORE NONAGENARIO.

Tutta la Germania — *das ganze Deutschland,* o quasi, degli inni patriotici — ha festeggiato in questi giorni il novantesimo anniversario, di quel 22 marzo 1797 in cui, a Berlino, nasceva il secondo figlio di re Federigo Guglielmo III e della ormai leggendaria regina Luigia. Destinato dapprima a non essere che un cadetto della reale famiglia, egli fu poi non solo re di Prussia, ma fondatore e Imperatore e Accrescitore — come suona il titolo tradizionale — del risorto Impero tedesco.

Noi pubblichiamo in questa occasione, come una delle tante prove di simpatia che il popolo italiano deve al germanico, il ritratto del vecchio Imperatore e il quadro di Antonio de Werner [1] che, testimonio oculare, rese, anche sulla tela, immortale il più gran giorno della vita di Guglielmo e uno de' più memorandi del secolo tutto: la proclamazione dell'Impero a Versaglia.

Vinta, cinque anni prima, a Königgratz, l'Austria rivale nella tradizione tedesca e, da poco più di tre mesi, a Sedan, la Francia rivale nell'egemonia d'Europa, la Germania poteva avverare il suo lungo sogno d'unione e di potenza. I principi tedeschi e le libere città, anche i più riottosi, trascinati dall'entusiasmo popolare, accettavano la proposta del cavalleresco — e poi tanto infelice! — re Luigi II di Baviera, la proposta — agognata da secoli — di accordare la dignità e il titolo d'Imperatore di Germania, quale Presidente della nuova Confederazione, al canuto eroe, al capitano supremo degli eserciti tedeschi, a Guglielmo re di Prussia. Il *Reichstag* aveva mandato a Versaglia una deputazione con l'uguale preghiera. E il 18 gennaio, 170 anni, giorno per giorno, da quando il Grande Elettore Federigo III di Brandeburgo si era messa sul capo a Königsberga, la corona regale, il suo discendente accettava quella dell'Impero germanico, di un Impero, che, pochi anni prima, ai patrioti tedeschi era "follia sperar" e che sorgeva allora con una potenza e una forza d'intelletto e d'armi mai prima avuta.

L'ironia dello spirito del mondo! — la *Ironie des Weltgeistes* — della quale gli storici discepoli di Hegel seppero raccontarne tante, faceva capolino più che mai tra la pompa guerriera dell'atto solenne. Le pitture allegoriche della Galleria degli specchi del palazzo di Versaglia — dove la Vittoria aveva condotto il quartier generale tedesco — narrano, sulla vôlta e sulle lunette, con la gloria del *Roi soleil* e le sventure d'Olanda, la sconfitta dell'Impero tedesco. Duecento anni dopo, in quel palazzo di re francesi e cattolici, in quella stessa galleria, un predicatore militare, tedesco e protestante, celebrava, a un altare adorno di bandiere e di stendardi, la orazione inaugurale dell'Impero germanico. Finita la preghiera, Guglielmo I si recò al lato settentrionale della galleria, e dietro a lui si alzarono le bandiere del 1° battaglione del reggimento Guardie di fanteria, del 2° battaglione del 1° Guardie della milizia, e del 7° granatieri. Intorno all'Imperatore si raccolsero i Sovrani, i principi; ma fra tutti spiccavano, primi, innanzi al podio dove stava l'Imperatore, due uomini nelle cui vene non v'è sangue reale: Bismarck, il Cancelliere di ferro, Moltke, il Taciturno. E quale supremo momento per essi — e certo più lieto che per molti di quei Sovrani — quale momento quando l'Imperatore diede ordine a Bismarck di leggere l'atto di proclamazione dell'Impero, e suonarono, dalle labbra del bianco corazziere, le ultime parole della pergamena: "A Noi e ai Successori Nostri nella Corona Imperiale, voglia concedere Iddio d'essere in ogni tempo Accrescitori dell'Impero tedesco e ciò non con bellicose conquiste, ma coi beni e coi doni della pace, nel benessere nazionale, nella libertà, nella morale." Allora, il granduca di Baden uscì dalle file de' principi e gridò volgendosi ai radunati: "Viva Sua Maestà il Re, viva l'Imperatore tedesco!" Tre volte per quel grido ebbero un tintinnio, quasi potrebbe dirsi un fremito, i cristalli della galleria francese; poi, la folla, quella folla di sovrani e di prodi, si spinse più e più innanzi verso il podio; e gli elmi levati e le spade sguainate diedero un nuovo, un entusiastico saluto all'Imperatore. Squillarono le trombe, alto ondeggiarono le bandiere; unici immobili come statue, le scolte d'onore, i poderosi soldati della Guardia del corpo. Lo stesso principe imperiale, vinto dall'emozione, accennava a prostrarsi ai piedi del suo padre e sovrano. Quanto a lui, all'Imperatore, appena terminata la solenne cerimonia, che aveva commosso profondamente quel suo cuore d'uomo credente e mistico, firmava il proclama al popolo e l'ordine del giorno all'esercito in cui annunziava "rinnovellata ed accettata la dignità imperiale *sospesa da sessant'anni.*" In queste parole si riassumeva il trionfo della casa di Hohenzollern che aveva raccolto la corona di Carlomagno, abbandonata dagli Absburgo.

Bizzarro a dirsi: l'oratore stesso che, un mese prima aveva portato l'adesione del Parlamento all'atto iniziato da' Sovrani, il signor Simson, aveva offerto, il 3 aprile 1849, in nome del Parlamento nazionale di Francoforte, la medesima corona imperiale al fratello di Guglielmo I, re Federigo Guglielmo IV. E questi ne aveva fatto il gran rifiuto perchè, egli scriveva, "non si accetta nè si respinge che una cosa la quale possa essere offerta, e voi, voi, signore, non avete nulla da offrirmi. Questa è faccenda che io devo regolare co' miei pari." Poi a foggia d'addio: "Contro i democratici non vi sono che i soldati!" Allora il principe Guglielmo doveva accontentarsi di calmare i poveri deputati tedeschi, che venivano a Berlino alla ricerca d'un Imperatore e sentivano rispondersi che "grazie al cielo, la teutomania non aveva ancora messo radice in casa nostra."

Nè già questo contrasto tra Federigo Guglielmo e suo fratello proveniva dal fatto che il principe fosse allora più liberale del re. Anzi, il principe di Prussia — l'attuale Imperatore — non solo, come il re fratello, era contrario alla trasformazione del regno in monarchia costituzionale, ma era avverso anche allo sviluppo, voluto da quello, delle antiche istituzioni rappresentative. Nella commissione speciale che nel 1846 doveva studiare queste riforme, un solo voto fu loro contrario, una sola voce protestò contro il diritto di petizione generosamente accordato all'assemblea delle otto provincie: il voto e la voce del principe di Prussia, del futuro Sovrano, nei cui Stati il più forte de' Cancellieri, oggi, volere o no, deve fare i conti col suffragio universale. E la folla, esagerando e talvolta svisando, ne' torbidi giorni del marzo 1848, aveva infatti cercato nel principe, allora governatore delle provincie del Reno e della Vestfalia, il più implacabile nemico delle riforme, e lo aveva costretto a cercare alla corte d'Inghilterra, un rifugio contro le diffidenze e spesso contro le calunnie del suo paese. Ma sin d'allora un alto sentimento del dovere, una profonda volontà di battere in qualsiasi senso "le grandi strade maestre" animava il giovane principe. E quando l'assemblea nazionale prussiana si raccolse per discutere le nuove forme di Governo, il Presidente, un giorno, diede la parola al "deputato di Wirsitz": "La Monarchia costituzionale è la forma — disse questo — che il re vi ha raccomandato di stabilire. Ebbene, io le consacrerò con fedeltà e con coscienza tutte le mie forze. Tale è il dovere d'ogni amico della patria, tale specialmente il mio, come primo suddito del re." Il "deputato di Wirsitz" era il reduce dall'esilio inglese, l'uomo, di cui la sinistra, alla Camera, "mostrava d'ignorare l'esistenza," l'attuale acclamato Imperatore di Germania.

Poche vite, come questa del vecchio Sovrano, mostrano quanto capricciosi sieno i destini delle grandi figure storiche e come spesso esse, in gran parte senza volerlo, giungano a un punto che è agli antipodi della meta che, dapprima, si sarebbe loro predetta. Il principe, che nel 48 veniva accusato d'essere persino disposto a mettersi a capo d'un esercito russo per ristabilire la vecchia autocrazia prussiana, nel 57 era invocato Reggente dai liberali; quattro anni dopo quando egli prendeva la corona reale dall'altare del Duomo di Königsberga e se la metteva, con le proprie mani, sul capo, l'abisso riaprivasi fra il re del diritto divino e i patrioti liberali; oggi, senza distinzione di partito, l'Imperatore è il Sovrano popolare, l'eroe della nazione.

E si capisce. A tutti, anche al più feroce socialista, deve piacere questo bel vecchio, che è stato sempre un buon soldato, che nella vita privata è esempio di virtù patriarcali. Innumerevoli opuscoli popolari s' incaricano di raccontare gli aneddoti della sua lunga vita — da quando fanciullo di dieci anni maneggiava già la sua sciaboletta d'ufficiale, a quando, quasi centenario, paga le spese di viaggio perchè gli portino a Gastein i pronipotini — e ripetono tutti i suoi scherzi, i suoi frizzi, le sue parole di vecchio dal cuore buono e dalla coscienza tranquilla. Per i patrioti tedeschi poi, per i pensatori d' ogni paese, spettano innegabilmente due vanti a Guglielmo I: l' uno, di avere sempre, come principe ereditario e come reggente, come re e come Imperatore, da avversario o da amico de' liberali, pensato all'ordinamento della forza militare della Prussia; l'altro, di aver saputo scegliere gli uomini adatti all'attuazione de' suoi disegni. Egli collocò il generale de Roon a capo del Ministero della guerra per riordinare l'esercito; egli scoperse nel generale di Moltke l'uomo che gli occorreva per elaborare i piani delle future campagne; egli strappò al partito feudale il solo uomo che poteva vincere le opposizioni parlamentari e trionfare della resistenza esterna contro i progetti d'ingrandimento. La frase del famoso dispaccio di Bismarck alla Dieta federale, che la cattiva posizione della Prussia in Germania era "un male che si avrebbe dovuto guarire tosto o tardi *ferro et igne*", lungo tempo prima era stata nel pensiero del re.

Certo, Sovrano e Ministero, più che a una grande Germania, pensavano dapprima a una Prussia bene arrotondata, e più d'un vecchio patriota tedesco, di quelli che, giovani, fecero eco alle immortali strofe di Körner, si dimanda se questo Impero, tutto irto di *pickelhauben* e che sembra lasciare, in balia degli slavi d'Austria, le belle provincie danubiane, e che per avere soldati quanto più e libertà quanto meno è possibile, fa lega persino col Papa e si trastulla col barbaro antisemitismo, sia proprio la loro mite e filosofica Germania. Ma il più recente degli inni in onore dell'Imperatore, quello che da pochi giorni le bionde signorine suonano nelle quiete *Wohnzimmern* e le bande ripetono nelle *Wachtparaden* sotto la finestra, ormai storica, da cui il Sovrano saluta il suo popolo, lo dice a questi impazienti: "Egli, l'Eroe tedesco, egli ci ha aperto la via...." Tocca al popolo tedesco adesso di farla più ampia, più bella, più fiancheggiata di fiori e meno d'armi. Come alla storia sua, come alla storia della Germania, così a quella di tutto il mondo, può applicarsi, ed incessantemente e per il futuro come per il passato ed anche senza attribuirne la causa alla Divina Provvidenza, la lieta e commossa meraviglia dell'Imperatore: *Welche Wendung*, quale mutamento!

Noi stessi, d'Italia, ne sappiamo qualche cosa. Il principe che, nel febbraio del 1859, scrivendo al principe Alberto si sdegnava contro l'imperatore Napoleone che s'era fatto "complice" delle "invide brame d'ingrandimento della Sardegna," dovette, nel 1866, lasciar vincere da Bismarck tutti gli scrupoli propri e, malgrado questi e le dimostrazioni avverse di tutte le città — tranne una, Breslavia — allearsi all'Italia rivoluzionaria, nella guerra "fratricida" contro l'Austria; il pio Monarca, che, ancora nel 1871, dichiarava a una deputazione dell'ordine di Malta che "egli considerava l'occupazione di Roma come una usurpazione e che, a guerra finita, avrebbe bene esaminate le disposizioni da prendersi;" finita, e da parecchio, la guerra, scendeva, nell'ottobre 1875, a Milano a stringervi la mano di chi gli aveva insegnato a cacciare i tirannelli, a far una la patria, a combattere — ma con proficua ed inimitabile mitezza italiana — il *Culturkampf;* — il Sovrano che, principe reggente della Prussia, umiliata ad Olmütz, respingeva sdegnoso le proposte d'alleanza italo-prussiana fatte già allora dalla divinatrice mente di Cavour, oggi Imperatore della Germania, acclamato arbitro d'Europa e d'Africa nei due Congressi di Berlino, pure riconosce che la conservazione della pace, tanto cara al suo cuore, è dovuta al peso che il Regno d'Italia fa cadere, verso di lui, nella bilancia delle alleanze europee, e deve ripetere anche ai simulati e illusi del Vaticano la frase di Bismarck al nostro Nigra, dopo il convegno di Biarritz: "Se l'Italia non esistesse bisognerebbe inventarla." *Welche Wendung!* quale mutazione. Ed altre mutazioni verranno.

---

[1] Dobbiamo rimandare il quadro al prossimo numero.

CORRIERE.

Per carità, non parliamo di politica. C'è da diventare idrofobi. Quell'Africa è fatale: non solo ci ruba vite preziose, ma fa perder la testa e il cuore a generali, a gentiluomini, a ministri. Chi avrebbe mai detto che quel Genè, così stimato e così simpatico, potesse commettere una serie di spropositi così enormi? Dare dei fucili al nemico! s'è risposto ch'eran cattivi. Mandarglieli in casa, fidandosi di gente celebre per slealtà! E peggio di tutto, consegnare chi si è rifugiato in casa nostra, siano pure ladri, ai barbari, con la certezza che li avrebbero lì per lì, senza frasi, impiccati o decapitati! Questo fa un generale, dei migliori,... se però lo ha fatto, giacchè io ne dubito ancora. Ed ecco due viaggiatori intrepidi, che fino a ieri si eran meritato il nome di nuovi Attilio Regolo, e che oggi se ne vanno via liberi lasciando in pericolo il compagno. E infine, la vertigine viene anche ad un ministro, che manda un dispaccio così violento, così imprudente, che pare il primo articolo di un foglio demagogico e scapigliato. Sua Eccellenza cita un giornale come un documento! Tutto è dubitativo nel suo linguaggio, ma accusa, denunzia, condanna come se tutto fosse certo! E quel permesso dato a Ras Alula di *fare tutto quello che vorrà del suo prigioniero*, non è tal frase da mettere i brividi? Se parla, se agisce così un ministro degli esteri; se un diplomatico della vecchia scuola, dello stampo antico, perde a quel modo la misura, il tatto; se un uomo di Stato crede opportuno secondare all'improvviso le furie improvvise della piazza; — che cosa sarà degli altri? Ahimè! non parlatemi più di lettere al *Rappel*, di dispacci a Guelpa, quando abbiamo quella razza di dispacci a Genè....

Ma per carità, non parliamo di politica. O, a volerne parlare, contentiamoci del lato comico. Giacchè bisogna ridere, per non piangere. Ridiamo dunque del nuovo gruppo che è venuto alla luce questa settimana. Sicuro! la piaga dei Parlamenti in generale, e del nostro in particolare, sono le divisioni e suddivisioni in tanti gruppi e gruppetti e sottogruppi invece che in veri e grandi partiti. Che si fa per rimediarvi? Già ai dissidenti vecchi, come sapete, s'erano aggiunti i dissidenti nuovi; adesso abbiamo una pattuglia di dissidenti nuovissimi: si chiamano il gruppo Mosca. Almeno il nome è ben trovato. Saranno le famose *mouches du coche* del fabulista? Crederanno di guidare il carro dello Stato? Questo no, ma oggidì bastano anche le mosche per farlo deviare o per arrestarlo.

Neppure il gruppo Mosca si presta all'allegria. Cerchiamo qualcosa d'altro.... d'allegro, è difficile.... ma almeno di simpatico, di commovente.

*

Ecco! nelle più remote provincie, nei villaggi più lontani dalle strade battute, s'infiltra rapidamente quel nobile sentimento, cavallerescamente eroico e patriotico, per il quale si sagrificarono volenterosi i morti di Dogali. Dovunque, v'è un morto da piangere se non un superstite da accogliere. E il morto o il superstite hanno quasi sempre compiuto, senza baldanza anzi con ingenuità fanciullesca, qualche atto che par degno d'un altro tempo. Avete letta la storia commovente narrata dall'on. Michele Torraca?

Pasquale Giardino, di Palmira in Basilicata aveva poco più di 21 anno. A 17 anni si arruolò volontario nel battaglione d'istruzione in Maddaloni, e dopo non molto fu sergente. Aveva il diritto di venir via dall'Africa nel settembre passato, e non volle. Ai suoi genitori, poveri artigiani di Palmira, spiegava quel suo desiderio con una lettera, nella quale la delicatezza dei sentimenti è veramente meravigliosa:

"Nella penultima mia vi affermai il desiderio di rimanere ancora qui per un altro anno, e lo feci allo scopo di acquistarmi più stima e fiducia ne' miei superiori, in particolar modo nel mio comandante di battaglione, il quale mi ha proposto per l'avanzamento a furiere....

"Vi prego e vi esorto a non rammaricarvi per questo, anzi direi per così poco: altrimenti date ad intendere al paese che per salvarmi la vita tenete un figlio sotto le armi allo scopo di mangiare il pane del governo senza meritarselo in caso di aiuto o di pericolo. Questo non dovrà in voi mai succedere e nè tampoco in me essendo in oggi *figlio della patria*. In questo momento terribile, se così puossi chiamare, due sono le cose essenziali: o morire onorato per la patria, oppure vedersi da prode e da valoroso ricompensato secondo i propri meriti."

È un giovinotto di 21 anno che scriveva così, nato in un villaggio della meno civilizzata fra le regioni d'Italia, e morto nella più barbara regione del mondo.

I giornali di Sicilia narrano una storia anche più pietosa. Giovanni Battista Dragotto, soldato del 1° fanteria, ferito di punta, arriva col *San Gottardo* convalescente; e dopo avere assistito alla solenne funzione celebrata a Palermo per i morti di Dogali, va al suo paese che si chiama Partanna-Mondello. Da Partanna il Dragotto non era partito solo: quando fu chiamato il contingente della sua leva, era andato con lui anche un tale Pozzo, destinato come il Dragotto al 1° fanteria. I due compaesani erano inseparabili: dormivano in due letti vicini ed erano andati in Africa insieme. Ma il Pozzo non è tornato!

A Partanna tutta la popolazione muove in festa incontro al Dragotto fuori del villaggio, e lo accompagna con la musica e con grandi evviva. Ad un tratto una donna sulla cinquantina, vestita di nero, si fa largo fra la folla e si butta al collo del Dragotto. Il reduce da Dogali e la madre del Pozzo — era lei — rimangono lungamente abbracciati piangendo. Poi il Dragotto conferma alla povera donna la morte del figlio; è morto accanto a lui, lo ha veduto agonizzare e spirare. La madre del Pozzo asciuga per un istante le lagrime e guarda fra la folla come per trovare qualcuno. Una fanciulla di dodici anni le corre incontro, anch'essa vestita di nero. È la sorella dell'ucciso. Madre e figlia si uniscono al corteggio festante e singhiozzando vanno esse pure a fare onore al superstite.

E ciò accade in quell'isola dove pochi anni fa i soldati si chiamavano *piemontesi*, quasi quel nome fosse un oltraggio; dove pochi anni fa era opera meritoria l'aiutare un malandrino a svignarsela dalle mani de' *piemontesi*, e magari l'aiutarlo a sbarazzarsi di loro.

*

Leone XIII ha creato cinque nuovi cardinali italiani. Giordani è ottimo vescovo di Ferrara: Vannutelli nunzio a Vienna è di Genazzano, fratello di un altro monsignor Vannutelli già nunzio a Lisbona, della moglie del generale Kanzler, e del riputato pittore che, per commissione di re Umberto, dipinse in poche ore il ritratto di Vittorio Emanuele morto.

Gli altri tre cardinali sono delle provincie meridionali e appartengono essi pure alla diplomazia ecclesiastica. Il cardinale siciliano de' marchesi di Rende, arcivescovo di Benevento e nunzio a Parigi, è nato a Napoli, di famiglia pugliese. Rende è in Calabria: ma il castello, mezzo diroccato, che ha dato il titolo nobiliare alla famiglia del nuovo cardinale, non le appartiene più da un pezzo. L'eminentissimo di Rende sarà il più giovane fra i porporati non avendo ancora compiuto il quarantesimo anno.

Il cardinale Rampolla del Tindaro, nunzio a Madrid, è nativo di Cefalù. La sua famiglia vive a Palermo: è famiglia signorile e ricca. Anch'esso è giovane, giovanissimo per un cardinale: ha 43 anni. È uscito dall'Accademia dei nobili ecclesiastici; è stato uditore di nunziatura, segretario della congregazione degli affari ecclesiastici. A Madrid ha mostrato una tal quale attitudine diplomatica, della quale veramente non era creduto capace. Ora invece se ne parla come di un probabile successore al Jacobini nella segreteria di Stato.

Il cardinale Aloisi Masella, già nunzio a Monaco ed a Lisbona ed arcivescovo di Neo Cesarea, è nato a Pontecorvo, di famiglia borghese ma benestante. Fu educato a Roma: al collegio Capranica si seppe distinguere molto nello scrivere versi qualche volta non ascetici, e nel rappresentare sul teatrino la parte di protagonista nel *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore*, del conte Giraud. Era uno dei protetti di monsignor Franchi che lo portò seco a Costantinopoli. Se monsignor Franchi, diventato poi cardinale e segretario di Stato, fosse vissuto, monsignor Aloisi Masella sarebbe cardinale da qualche anno. I suoi viaggi, la non breve permanenza in Oriente, in Germania ed altrove, non hanno punto modificato il suo accento partenopeo. Non è volgare nel parlare, ma il napoletano si sente a grande distanza. Nella storia della politica e della diplomazia contemporanea, l'Aloisi Masella si è assicurato un posto che certamente non si sarebbe meritato con i suoi versi. Essendo nunzio a Monaco di Baviera nel 1878 ebbe a Kissingen un lungo colloquio col principe di Bismarck, dopo il quale colloquio apparvero i primi sintomi della pacificazione religiosa fra la Santa Sede e la Prussia.

A pace conclusa il cappello non gli poteva mancare. Probabilmente egli ha rinunziato da un pezzo ai versi: in quanto al recitare si può dire, senza mancare di rispetto a sua Eminenza, che non ha fatto se non cambiare di scena.

*

L'*Otello*, che a Milano fa sempre più furore ad ogni nuova rappresentazione, anderà in scena al teatro Costanzi a Roma la sera del 14 aprile. Ho raccontato a suo tempo che Giuseppe Verdi sollecitato da qualche amico a recarsi a Roma in quell'occasione, quando era ancora a Milano, rispose di non aver punto voglia d'andare a farsi vedere "come la gran bestia."

I romani, desiderosi di acclamare l'autore di *Otello*, il vecchio gagliardo che procura all'Italia almeno i trionfi dell'arte, pensarono di sottoscrivere un indirizzo e mandarglielo, sperando che qualche migliaio di firme potessero ottenere ciò che non avevano ottenuto le sollecitazioni di alcuni amici. Il maestro Verdi lo ha saputo ed ha scritto la seguente lettera al presidente dell'Associazione artistica internazionale.

"Diversi giornali vanno annunciando che codesto Circolo artistico internazionale faccia segnare un indirizzo per invitarmi a Roma alla prima rappresentazione d'*Otello*. Non so se la cosa sia vera — ma, qualora lo fosse, mi permetta di prevenirla, signor presidente, che io non posso, nè devo venire a Roma in questa circostanza. La mia presenza, artisticamente parlando, sarebbe perfettamente inutile; ed allora perchè verrei a Roma? — a mostrarmi? — a farmi batter le mani? Non è il mio un sentimento nè di modestia nè d'orgoglio, è un sentimento di dignità personale. Le cose stando, come ne corre voce, la prego, signor Presidente, di far in modo, che questo indirizzo non mi venga spedito, per evitarmi il dispiacere grandissimo di rispondere con un rifiuto. Voglia scusare la noia di questa lettera, e credermi colla più profonda stima di lei signor Presidente

"Genova, 7 marzo 1887.

"*Devotissimo* G. VERDI."

La lettera è bella, bellissima, degna di Verdi. Egli pensa che, cedendo alle istanze della cittadinanza romana, dovrebbe poi cedere a quelle dei veneziani, e via via gli toccherebbe a passare la vita assistendo alle prime rappresentazioni dell'*Otello*. Non sono ragionevoli i paragoni con la prima rappresentazione dell'*Otello* a Parigi, che si aspetta per l'autunno. A Roma i cantanti, l'orchestra, i cori sono quelli di Milano: il solo pubblico sarà cambiato: a Parigi invece nuovi artisti, nuova orchestra, nuove masse corali e anche nuovi pezzi.

Non si facciano dunque confronti e non si parli di obblighi. Dopo tutto questo, aggiungo però che Verdi dovrebbe fare una eccezione per Roma. La capitale del regno d'Italia non è stata ancora artisticamente consacrata da un grande avvenimento teatrale: tale consacrazione non può dargliela altri che Verdi. Egli è padronissimo di rifiutarla.... ma si dovrebbe lasciare indurre a trovarsi a Roma per il 14. Dicono che egli abbia scritto ad un senatore suo amico — l'onorevole Pietro Piroli — dicendogli che gli pare inconciliabile l'andare la mattina al palazzo Madama come senatore — ed essendo a Roma vorrebbe andarci — e comparire la sera alla ribalta del Costanzi.

Se questo può essere un ostacolo, l'on. Depretis — che è la provvidenza fatta uomo, con barba analoga all'ufficio suo — ha già pensato a rimuoverlo. Il Parlamento non si riaprirà prima del 21, sicchè i romani possono applaudire il maestro Verdi per tre sere consecutive senza che il senatore ne sappia nulla.

*

Et pour voir à la fin tous les vices ensemble
Le parterre en chorus a demandé l'auteur.

Questi sono i due ultimi versi, molto mediocri, di un epigramma scritto dal cavaliere di Langeac dopo il "successo prodigioso" avuto la sera del 27 marzo 1784 dal *Mariage de Figaro* del Beaumarchais, rappresentato al Teatro Francese nonostante la opposizione del guardasigilli e del luogotenente generale di polizia. Ma la corte si struggeva dalla curiosità di vedere questa commedia, già stata recitata privatamente a Genevilliers, in casa del signor di Vaudreuil; ed il buon Luigi XVI, dopo averla proibita più di una volta, ed averne fatta sospendere la rappresentazione già annunziata, nel giugno del 1783, s'era lasciato strappar di mano dal conte d'Artois il permesso di lasciarla rappresentare.

Come ho detto, la commedia ebbe un successo che i cronisti contemporanei chiamarono "prodigioso" e che tutti gli epigrammi non valsero a cambiare. Veramente non si può dire prodigioso il successo che la commedia, sempre

Capitano Napoleone Sertorio
del 6º fanteria.

Capitano Gennaro Tanturri
del 54º fanteria.

La Torpediniera N. 59 (da una fotografia del signor Conti Vecchi di Spezia).

Il cimitero di Bajardo.

Bajardo, visto dalla montagna.

Pompejana, veduta dal lato del mezzogiorno.

La chiesa di Bajardo.

IL TERREMOTO DEL 23 FEBBRAIO (da fotografie del signor Giovanni Scotto di San Remo)

meravigliosa, ebbe sabato passato al Filodrammatico recitata dal Coquelin Ainè.

Il pubblico, era molto scarso: pur troppo il Coquelin dal suo giro in Italia riporterà molte soddisfazioni artistiche, molti applausi, qualche corona, ma pochi denari. Ho letto in un giornale ch'egli ha lasciata la *maison de Molière* per diventare milionario fuor di paese; venendo in Italia ha sbagliato strada.

Nel *Mariage de Figaro* il Coquelin non parve efficace come in altre commedie. Forse non stava bene: forse gli noceva il confronto fra lui e il nostro Emanuel, che del personaggio di Figaro ha fatto pochi mesi sono una creazione nuova e potente, su quello stesso palcoscenico, davanti allo stesso pubblico. L'Emanuel era in alcune scene più brillante, più spigliato, otteneva maggiore effetto, era anche molto più vero: mentre nella famosa *tirata* del quinto atto, che fu uno de' preludi della rivoluzione francese, mi è parso più naturale e meno declamatorio il Coquelin, che pure qualche volta declama veramente all'antica.

Confermo del resto quanto ho detto di lui la settimana passata, pigliando a prestito le parole del De Amicis e del Nordau: e basta perciò averlo veduto come marchese di Mascarille o averlo udito recitare l'*Oraison funebre de M.e Bourgeois;* modello del genere, satira finissima d'un marito che piange la moglie naufragata, e adagio adagio finisce per consolarsi e per dire che merita un premio di 20 mila franchi chi gliel' ha fatta annegare.... e gli tocca poi invece di pagarne 20 mila di premio ad un marinaro che gliel' ha salvata e gliela riporta a casa.

*

Dopo le commedie classiche, che hanno rovinato il loro impresario, abbiamo ahimè! anche le commedie latine.

A Torino è stato rappresentato il *Trinummus* di Plauto martedì sera allo Scribe, da alcuni studenti dilettanti, con intermezzi di musica classica, relativa conferenza del professore Stampini, e relativo prologo in versi martelliani del professor Molineri, recitato dalla signorina Guglielmetti, che nella commedia recitava la parte di *Luxuria.* Gli esecutori riuscirono a far gustare al pubblico composto in gran parte di studenti universitari, tutte le bellezze del testo latino. È vero che il sullodato pubblico si aiutava con una edizione del *Trinummus* pubblicata per l'occasione con la versione italiana a fronte. L'editore farà bene a mandarne delle copie in quelle città dove, caso mai, si volessa ripetere l'esperimento. Il *Trinummus* era stato rappresentato a Berlino tre sere prima. In Italia credo che non fosse mai stato recitato almeno da secoli: a Napoli, nella rappresentazione classica diretta dal fu monsignor Mirabelli, si rappresentò l'*Aulularia,* che poi ha corso tradotta tutte le scene italiane.

Seguitano a correrle le commedie tedesche, ma ho gran paura che presto non si vorrà più saperne. S'è creduto di trovare una miniera dove non c'era che una pagliuzza. *Guerra in tempo di pace* è un lavoro graziosissimo, un modello del genere, una trovata, un continuo scroscio di risa: il *Ratto delle Sabine* è ancora grazioso ed esilarante, ma senza il superlativo; passino ancora *Le Nostre Donne,* ma col diminutivo. Ciò che non passa più sono i *Pesci dorati.* La ditta Moser e Schöntan è troppo specialista: è sempre la stessa maniera, sono sempre le stesse marionette e le stesse bambole, con ingrediente d'ufficialetti galanti; è magnifico la prima volta; va bene la seconda volta; si concede la terza; ma poi viene la stanchezza e si corre il rischio di sentire gridare: basta! basta! non ne possiamo più! come l'altra sera al Filodrammatico.

E quand'è che grideremo basta! ai pedanti? Essi hanno sempre ammorbato la nostra letteratura, l'ammorbano ancora, e le impediscono di diventar popolare. È appena finita la polemica sugli *irrevocati di.* Ebbene: ecco ora la guerra dichiarata in tutti i giornali fra gli *odori* e le *erbucce!* Non c'è che in Italia dove si possano ancora scrivere tanti articoli, tante lettere, sopra una parola. Ora la gran questione del giorno, che ci consola dell'Africa, è di sapere se le erbe odorose che si mettono nell'insalata hanno da chiamarsi *odori* od *erbucce.* Il bravo Eugenio Checchi, traducendo *Francillon,* ha detto *odori;* il pubblico del Manzoni non capiva dapprima, e quando ha capito s'è messo a ridere; Checchi s'è difeso esclamando: meglio far ridere a Milano che far ridere a Siena. Un professore ha risposto col Fanfani alla mano che si può dire *erbucce;* e fra due parole, di cui una si comprende solo a Siena, e di cui l'altra si comprende da per tutto, Siena compresa, è meglio scegliere la seconda. Sor Lisander non penserebbe altrimenti. Ma io voglio ammettere che la sola parola autentica sia *odori;* e ancora un uomo di gusto così fine come il Checchi, deve sentire tutta l'improprietà e il ridicolo di una frase così fatta: *tritiamo gli odori.*

Mi fermo anch'io per non diventare pedante alla mia volta; è una malattia contagiosa, ma tutta nazionale, questa delle parole. Non abbiamo avuto una crisi ministeriale per la *gamba di Vladimiro?* E se oggi siamo in piena crisi africana, perchè? perchè in un dispaccio s'è letto *valeurs* mentre era scritto *voleurs!*

Cicco e Cola.

GLI EROI DI DOGALI

V.

Federico Cuomo. — Tenente del 6º reggimento fanteria, nacque a Messina, figlio di un capitano giubilato del disciolto esercito delle Due Sicilie. Fu egli pure allievo della scuola militare di Modena dalla quale uscì col grado di sottotenente nell'agosto del 1877. Promosso tenente nel 1881 era, fra gli ufficiali subalterni morti in Africa, il più vicino ad essere promosso al grado di capitano.

Faceva parte della colonna comandata dal maggiore Boretti che andò a presidiare Saati alla metà di gennaio e vi fu attaccata dal ras Alula la mattina del 25. Non volendo attaccare la posizione di fronte, il ras Alula tentava di avvilupparla da tergo approfittando dei valloni che nascondevano le mosse dei suoi uomini. Indovinando tale intenzione, il maggiore Boretti mandò in ricognizione mezza compagnia di fanteria e cinquanta basci-buzuk, sotto il comando del tenente Cuomo, per attirare il nemico a combattere sotto il forte, accompagnando il movimento con tiri a granata. Il tenente Cuomo, giunto al vallone indicatogli, vi sorprese un centinaio d'Abissini sui quali fece far fuoco. Essi risposero con molta calma ed intrepidezza, mentre tutte le alture circostanti al forte si coronavano di Abissini. Due soldati de' nostri rimasero morti: il tenente Cuomo fu gravemente ferito. Trasportato dai nostri, che si ritiravano combattendo al forte di Saati, vi morì nel pomeriggio dello stesso giorno. Quando fu data la notizia della morte del figlio al vecchio capitano Cuomo, questi domandò prima di tutto se il suo Federico si era comportato da buon soldato e da buon Italiano. Alla risposta affermativa parve consolato, ed altra grande consolazione al suo dolore di padre provò nel ricevere la medaglia al valore meritatasi da suo figlio e, secondo la consuetudine, mandata alla di lui famiglia.

Gerolamo Comi. — Tenente del 37º fanteria, nacque in Caraffa (Catanzaro) il 6 settembre del 1856, da Andrea Comi e Teresa Felicetti. S'incaricò della di lui educazione il sacerdote Antonio Comi suo zio paterno, parroco a Catanzaro, alle cure del quale il giovinetto corrispose con studio indefesso e buona condotta. Ottenuta la licenza tecnica con lode, partì per Napoli per continuare gli studii e dedicarsi alla professione d'ingegnere. Ma toccatogli in sorte d'essere soldato di leva, decise di darsi alla milizia e, presa la ferma per otto anni, entrò nel battaglione d'istruzione di Maddaloni dal quale uscì sergente. Ammesso alla scuola militare di Modena, fu nominato sottotenente il 5 gennaio 1882, e promosso tenente nell'ottobre del 1884.

Delle sue ottime qualità rese ampia testimonianza il colonnello F. Buffa di Perrero, comandante del 37º fanteria, annunziando al reggimento la morte del valoroso ufficiale.

Il tenente Comi cadde fra i primi a Dogali, rimanendo esanime sul terreno. I superstiti raccontano che, colle poche forze rimastegli, dette un calcio nel ventre ad un abissino intento a spogliarlo. L'abissino gli sparò un colpo a bruciapelo in una coscia e lo lasciò credendolo morto. Sopravvisse anche a quella grave ferita e fu trasportato a Massaua, a bordo della *Garibaldi,* nave ospedale, il 29 di gennaio Era nudo e digiuno dal 26 — come narra il dottor Buonanni medico della R. marina in una lettera diretta al rev. Fr. Comi, parroco a Catanzaro e fratello del defunto. — Era stato due giorni e due notti sulla sabbia, alla sferza del sole ed al freddo della pioggia. Il tenente colonnello medico Falciani, il maggiore Ancona e il Buonanni gli curarono le tre ferite d'arme da fuoco, delle quali una all'addome, una alla gamba sinistra con frattura dell'osso, ed una alla coscia destra. Una peritonite infettiva lo distrusse rapidamente, mentre speravasi salvarlo. Morì alle 5 1/2 pom. del 3 febbraio: lo stesso giorno, alle 11 antim. aveva avuto la forza di scrivere una cartolina ad un altro suo fratello, confessandogli che le ferite — ne aveva già annunciata una sola leggiera — erano tre, ma non gravi.

I suoi funerali furono solenni: v'intervenne il generale comandante, con tutta la guarnigione e le truppe di marina. Il Comi lascia, oltre i due fratelli, una madre vedova settuagenaria, e lo zio paterno che gli tenne per molti anni le veci di padre.

Ennio Dessy Palomba. — Sottotenente del 6º fanteria, figlio primogenito del fu ingegnere architetto Michele Dessy e di Battistina Palomba, nacque il 14 febbraio 1863 in Alghero, dove il padre era stato chiamato a sopraintendere alla costruzione del nuovo teatro Civico. Fatti gli studi ginnasiali e liceali a Cagliari, entrò nella scuola di Modena dalla quale uscì sottotenente il 3 agosto 1884 -Partì pochi mesi sono per l'Africa con l'animo pieno di rosee speranze. Scriveva con nobile orgoglio alla madre da Porto Said: "Quando tu riceverai questa cartolina io sarò a Massaua...." e le parlava della gloria che avrebbe potuto raccogliere sulle spiaggie africane. Trovò infatti a Dogali una gloriosa morte che lascia inconsolabili, oltre la madre, i suoi minori fratelli.

Pietro Martello. — Sottotenente del 20º fanteria, nella compagnia comandata dal capitano Puglioli e quasi completamente distrutta, era nato a Gaeta. Soldato di leva, giunse presto al grado di sott'ufficiale. Appassionato per lo studio ottenne facilmente di essere ammesso come sott'ufficiale allievo alla Scuola di Modena, dalla quale uscì col grado di sottotenente, ottenuto con lodevolissimi esami, il 3 agosto 1884. Era di carattere dolcissimo, schivo dalle chiassose compagnie e continuamente desideroso non solo d'imparare le cose attinenti alla professione delle armi, ma di arricchire altresì il proprio corredo di cognizioni. Pare ch'egli sia caduto fra i primi nel combattimento di Dogali.

Ai ritratti del maggiore Boretti e del capitano Michelini pubblicati nell'ultimo numero, aggiungiamo oggi quelli dei capitani Napoleone Sertorio e Gennaro Tanturri, dei quali si è tanto parlato, accompagnandoli con alcune note biografiche.

Napoleone Sertorio. — Il capitano Sertorio del 6º fanteria, nacque a Tencarola (provincia di Padova) verso il 1840. Suo padre era un vecchio patriota, oriundo di Fonzaso nel Bellunese, sul Cimon, al confine del Trentino. Ebbe sei figli, il maggiore de' quali, ora medico condotto a Feltre, fu medico militare a Venezia nel 1848; due morirono essendo nell'esercito, uno sergente d'artiglieria, l'altro sottotenente. Napoleone è il minore di tutti. Nel 1859 si arruolò volontario nel reggimento Real Navi, col quale fece la campagna di quell'anno. Il 15 aprile 1860, fu promosso sottotenente nel 27º fanteria: prese parte alla campagna dell'Italia Centrale e si trovò all'assalto di Civitella del Tronto. Nell'aprile 1861, col battaglione cui apparteneva, passò a formare il 61º fanteria che per lunghi mesi fu esposto ai disagi e alle tristi lotte contro il brigantaggio nelle provincie meridionali. Promosso tenente nel 1864, fu trasferito al 6º fanteria che nel 1866, a Custoza, era comandato dal colonnello Pasi, ora aiutante di campo di S. M. ed apparteneva alla divisione comandata dal generale Pianell che protesse la ritirata del 1º corpo d'esercito su Valleggio. Promosso capitano nel 1873, rimase nello stesso reggimento e con la sua compagnia fu destinato ai presidi d'Africa nell'agosto del 1885. Durante i diciassette mesi di permanenza in Africa, comandò varii distaccamenti e particolarmente quello di Arkiko. Era già destinato a rimpatriare, quando andò col maggiore Boretti a Saati e vi si distinse, tanto nel combattimento del 25 come nella ritirata operata nella notte dal 26 al 27. Giunto a Napoli col *San Gottardo* il 23 febbraio, il capitano Sertorio fu ricevuto il 25 in udienza dal Re che gli appuntò al petto la medaglia d'argento al valore militare. Egli era già decorato di una medaglia d'argento al valore civile per aver salvato la vita al tenente Cuomo caduto nel lago d'Avigliana. A Perugia, dove è la sede del 6º fanteria, gli furono fatte festose accoglienze, come pure a Padova. Appena giunto in questa città volle partire per Tencarola dove lo aspettava la vecchia madre che, vedendogli sul petto il segno del valore, s'accorse finalmente del pietoso inganno col quale le era stata tenuta sempre nascosta la partenza del figlio e il di lui soggiorno in Africa.

Gennaro Tanturri. — Capitano nel 54º fanteria, nacque a Scanno (prov. d'Aquila) il 15 dicembre 1844. Fece gli studi classici a Monte Cassino dove fu discepolo del padre Tosti. Nel 1861 uscì dal seminario e andò a Napoli e nel 1863 entrò nella Scuola Militare di Modena. Un suo compagno ha parlato del di lui soggiorno alla scuola nel "Corriere" del numero 8 dell'Illustrazione. Fu fra i primi della promozione del 1865 e venne destinato al 13º fanteria col quale fece la campagna del 1866. Dopo la campagna rimase in aspettativa per riduzione di corpo fino al 1870: fu poi ufficiale d'ordinanza del gen. Eberardht e nel 1873 venne promosso tenente e trasferito nel 54º fanteria dove rimase anche come capitano. Quando accadde il disastro di Casamicciola vi fu mandato con la sua compagnia e dette prova di coraggio e di abnegazione meritando gli elogi di tutta la stampa napoletana. Disimpegnò varii difficili incarichi e dedicò la sua intelligenza ad importanti lavori logistici. Amante della vita attiva, fece pratica per essere mandato ai presidi d'Africa e vi fu mandato con la 10ª compagnia del suo reggimento, con la quale trovavasi a Moncullo quando partì da quel forte la colonna del t.-c. De Cristoforis. Inviato a soccorrerla, non potè giungere sul campo che quando l'eccidio di Dogali era già consumato. L'imprudenza o l'ardire del quale dette prova in quella occasione, sono stati ricompensate con la croce di cavaliere dell'ordine dei ss Maurizio e Lazzaro. Rimarrà celebre per la bella semplicità ed evidenza la frase del suo rapporto nella quale diceva che i morti di Dogali erano caduti al loro posto "come fossero allineati." Il Tanturri non ha famiglia; un suo fratello, celebre medico esercente in Napoli, morì pochi anni sono vittima della sua professione.

IL PADRE PIETRO BECKX
E I GESUITI.

Togliamo questo articolo della *Civiltà Cattolica*, ch'è la rivista più in grado di dare notizie interessanti ed autentiche:

La Compagnia di Gesù è in lutto per la morte del suo amatissimo Padre, chiamato da Dio, dopo una breve malattia di sette giorni, all'eterna pace de' giusti il dì 4 marzo alle 5,10 del mattino, nell'età di anni 92 e 24 giorni, e nell'anno sessantesimo ottavo di religione e trentesimo quarto del suo generalato. Logoro dagli anni e dalle fatiche più che dal male, sentendo omai prossima la sua fine, chiese i conforti della religione, benedisse i suoi 11,869 figliuoli sparsi in tutto il mondo, accolse con paterno amore e consolò quelli che lo visitarono in Roma, e poscia cadde in delirio; ma nel primo lucido intervallo che ebbe, levati gli occhi al cielo, sclamò: "Paratum cor meum Deus, paratum cor meum." Ricuperata in seguito la conoscenza e addimandato dall'infermiere che cosa desiderasse, rispose: — Una cosa sola io bramo, ed è, che tutti i Nostri abbiano il vero spirito della Compagnia. Il suo compagno, P. Lavigne, al vederlo convulso e anelante, diceagli per calmarlo: — Recitiamo una corona. Ed egli con bel sorriso rispondeva: — Oh questo sì; e cominciava devotamente la recita del santo rosario, malgrado l'affanno che affollavagli il respiro. Sentendosi tal fiata assalito da leggera turbazione di spirito, cosa insolita in lui, che aveva conservato sempre perfetta calma e serenità anche in mezzo alle più crudeli traversie, arrecava cotesto turbamento a opera del maligno spirito, e mettevalo coll'acqua benedetta in fuga. Nel che avvennegli una volta di cominciare lo scongiuro con la formola: "Benedictio Dei omnipotentis...." ma tosto rientrato in sè stesso, arrestossi a mezzo le parole, e poi a un tratto scagliando verso l'invisibile nemico la destra, soggiunse: "*te repellat et projiciat in infernum.*"

L'istesso giorno della sua morte ebbe di bel nuovo, com'egli desiderava, il santissimo Viatico, indi l'estrema unzione; e poco stante, tra le lagrime e le preghiere de' suoi rese la sua bell'anima al Creatore. Il suo funebre accompagnamento fu qual egli avealo voluto e qual addicevasi all'umiltà e modestia religiosa, un carro di 4ª classe, seguito da tre carrozze, nelle quali erano alquanti Padri della Compagnia con alla testa il M. R. P. Vicario ed ora Generale.

Qui la Rivista romana parla della grave malattia che lo stesso Padre ebbe a soffrire l'anno scorso, poi continua:

Il suo generalato fu, ad eccezione di quello dell'Acquaviva, il più lungo, e senza eccezione il più prospero e il più travagliato a un tempo. Egli vide nei 34 anni del suo governo più che raddoppiato il numero de' Gesuiti e ripristinate in Francia, in Irlanda, nella Spagna, in Portogallo e nell'America parecchie antiche provincie, che da lui riconoscono la loro novella e florida vita. Egli fondò nuove Missioni presso i selvaggi delle Montagne Rocciose, in California, nel Nuovo Messico, nel Brasile, nella Guiana, nelle Filippine, nelle Indie Orientali, nel Madagascar, nello Zambese, in Australia, in Armenia, a Costantinopoli e altrove. Accrebbe il numero de' collegi e dei convitti, riformò gli studi, promosse nelle scuole della Compagnia la filosofia di San Tommaso, vi mantenne in fiore le lettere, caldeggiò l'educazione della gioventù, prestò col consiglio e coll'opera sua parecchi servigi alla Santa Sede, e vegliò con paterna cura sulla condotta de' suoi figliuoli, cui venia con frequenti e stupende encicliche eccitando all'esatto adempimento de' loro doveri e alle apostoliche imprese. Nè pago di tanto rivolse il suo zelo eziandio a procacciare con ogni studio alla sua Compagnia nuovi protettori in cielo, ottenendo a più riprese dalla Santa Sede la canonizzazione o beatificazione di oltre a ottanta Gesuiti, quasi tutti martiri gloriosi della fede.

E tanto operar potea quell'anima grande a gloria di Dio e della Chiesa in mezzo alle più atroci persecuzioni, agli spogliamenti, agli esilii, a ogni sorta di contraddizioni, di che fu per quasi mezzo secolo bersaglio la Compagnia da lui governata. Fin dai primordi del suo generalato ei la vide perseguitata nella Spagna, in Napoli e nella Svizzera, quindi bandita da quasi tutta l'Italia (1859), poscia da Venezia (1866), in seguito dalla Spagna (1868), appresso dall'Alemagna (1873), in fine dalla Francia e dalle sue colonie (1880), non che da parecchie repubbliche dell'America meridionale. Vide alquanti de' figli suoi barbaramente trucidati nelle stragi della Siria e in quelle della Comune di Parigi nel 1870; e poco appresso gran numero di loro cacciati dalle loro case nella stessa Capitale del mondo cattolico e costretti a cercare altrove un asilo, ch'egli stesso dovette procacciarsi, quando venne espulso dalla sua casa generalizia. Il suo governo insomma fu un'epoca di umiliazioni e di glorie, di sventure e di trionfi, come la Compagnia di Gesù non ne vide mai la somigliante nel decorso della sua vita tre volte secolare. Ma in mezzo a tante e sì svariate vicende campeggiò sempre placida, serena, e ognora uguale a sè stessa la grandiosa figura del P. Pietro Beckx; il quale parve l'uom destinato dalla Provvidenza per ben governare in tempi così burrascosi la Compagnia, riunendo a maraviglia in sè stesso tutte le doti a tal uopo richieste: accortezza di mente, assennatezza di giudizio, quiete di spirito, fermezza di propositi, ardore di zelo, dolcezza di carità, e un impareggiabile candore d'animo congiunto a una squisita delicatezza e cortesia nel tratto, che tornavalo a tutti accetto e caro. L'istesso Pontefice Pio IX nel tempo che teneasi in Roma la Congregazione, per dare al defunto P. Roothaan un successore, ebbe a dire a' suoi famigliari che niun altro pareagli così degno di quell'incarico come il P. Beckx.

A tanto Iddio sollevò quell'umile suo Servo, uscito da un'oscura famiglia e da un povero villaggio del Belgio! Egli nato l'8 febbraio del 1795, da una famiglia di agricoltori in Sichem presso Diest, e cresciuto tra le privazioni e le fatiche, non ultima delle quali era fare a piè una lega per recarsi alla scuola, seppe a forza di pazienza, di studio e d'ingegno avvantaggiarsi tra' suoi condiscepoli prima nello studio delle lettere latine presso un tal Giovanni Peeters, agricoltore anch'egli, ma buon conoscitore della lingua del Lazio, e poscia nel Seminario di Malines, ove studiò con molta lode le filosofiche e teologiche discipline. L'Abate Sterckx, suo maestro, che fu poscia Arcivescovo di Malines e Cardinale, ne commendava altamente l'ingegno, il sapere e sovratutto la pietà, riconoscendo in lui una viva immagine di San Luigi Gonzaga. Ordinato sacerdote, il Beckx chiese ed ottenne di entrare nella Compagnia, a cui il Signore lo chiamava, e nella quale fu ammesso il 29 ottobre del 1819. Dopo due anni di noviziato si strinse ad essa con santi voti, e fornito in quattro anni il corso della scolastica teologia, venne destinato all'apostolico ministero e all'insegnamento del diritto canonico a Hildesheim. Indi per ordine del Santo Padre fu inviato presso il Duca d'Anhalt-Coethen, Federico Ferdinando, di recente convertito dal luteranesimo alla cattolica Chiesa mercè lo zelo del celebre P. Ronsin gesuita; ed egli adoperossi a rassodarlo vieppiù nella fede e diessi insieme a coltivare nello spirito i cattolici del suo ducato, ne rialzò il coraggio abbattuto dalla persecuzione, ne crebbe il numero, e ne assicurò l'avvenire fondando in mezzo a loro una missione e una chiesa. Appresso alla morte del Duca ebbe da Sua Santità e dal P. Roothaan, allor Generale, ardue e delicate missioni in Austria e in Baviera, ch'egli disimpegnò con rara prudenza e con pari zelo e costanza. Onde il Generale non dubitò di affidargli prima il governo del Collegio di Lovanio (1859) e poscia anche quello della provincia Austriaca (1851); nel qual incarico il P. Beckx diè sì luminose prove di prudenza e di bontà nel governo, che ne corse per tutta la Compagnia la fama, tanto che due anni appresso, mancato ai vivi il Roothaan fu, come si disse, a maggioranza di voti il 2 luglio del 1853 eletto in suo luogo con plauso universale della Compagnia.

Da sì tenui ed umili principii ebbe origine la grandezza di uno de' più santi e gloriosi generali che vantino i gesuiti, e di cui vivrà in essi indelebile e cara la memoria per le sue virtù, e per le tante fatiche e i sì lunghi travagli durati nel governo della Compagnia.

IL CARDINALE JACOBINI.

Più breve è la notizia che la stessa Rivista dà del Segretario di Stato di S. S. Riproduciamo egualmente:

Ludovico Jacobini era nato in Genzano da ricca famiglia il 6 gennaio 1832. Fece i suoi primi studii nel seminario di Albano e li compì nell'Università Romana. Fu apprendista nella segreteria degli affari ecclesiastici. La prima carica conferitagli dalla s. m. di Pio IX fu quella di segretario di Propaganda per gli affari orientali. Fu uno dei sottosegretarii del Concilio Vaticano, ed il tratto che per tale occasione egli ebbe con tutto l'episcopato cattolico fu forse quello che gli aprì la via alla Nunziatura di Vienna nel 1874. La nomina del giovine prelato a Nunzio di Vienna fu argomento di critiche per il Pontefice Pio IX, in un tempo segnatamente che nell'Impero austro-ungarico si discuteva sull'applicazione delle leggi confessionali. Le notizie però dei suoi primi buoni successi, venute da Vienna, furon tali che Pio IX a coloro che, alludendo alla statura chiamavano il Nunzio di Vienna "il piccolo Jacobini" rispose: "Piccolo sì, ma di testa fine!" Stando a Vienna fu egli che iniziò le prime pratiche col Gran Cancelliere germanico per un ravvicinamento negli affari della Chiesa, recandosi presso di lui al convegno di Kissingen. Fu creato Cardinale da Leone XIII nel Concistoro del 19 settembre 1879 e, chiamato a Roma nel dicembre 1880, nominato Segretario di Stato. Era decorato di 24 ordini cavallereschi d'Europa e Protettore del Militare Ordine Gerosolimitano. Da due anni la salute del Cardinale era cominciata a deperire; le fatiche indefesse sostenute per gli affari ecclesiastici che dalla Santa Sede andavano trattandosi colla Germania, la Baviera, il Portogallo, la Francia e la Spagna contribuirono molto ad accelerare la fine della sua vita. È morto rassegnato, come spesso ripetè negli ultimi momenti della sua vita, essendo assistito dai suoi congiunti ed amici.

IL TERREMOTO. — BAJARDO E POMPEJANA.

Una delle più spaventose catastrofi prodotte dal terremoto del 23 febbraio in Liguria fu senza dubbio quella avvenuta a Bajardo. Bajardo è sul versante settentrionale dell'Appennino, a circa mille metri sul livello del mare, nella valle che sbocca a Ventimiglia. Veduto da lontano il borgo ha pittoresco aspetto: per giungervi si traversano boschi di castagni e di pini. La popolazione di Bajardo prima del disastro era di 1615 abitanti, quasi tutti occupati nell'agricoltura, e particolarmente nella coltivazione delle viti e degli olivi. Le comunicazioni con Ventimiglia e San Remo, capoluogo del circondario, non sono molto facili. Le case di Bajardo sono costruite rozzamente, di pietra: le vie erte issime e strette. La chiesa di Bajardo è a una navata con quattro cappelle e un'abside semicircolare. La mattina del 23 febbraio gran parte della popolazione vi era riunita per la festa delle Ceneri. Il terremoto fece rovinare la volta che fracassò l'organo e seppellì sotto le macerie i fedeli ch'erano in mezzo alla chiesa. Quelli che fecero a tempo a rifugiarsi nelle cappelle, nei confessionali o nell'abside rimasta intatta, furono salvi: altri si salvarono fuggendo da una porta laterale. Le macerie coprivano intieramente le vittime: si incominciò subito il salvataggio e si poterono estrarre sollecitamente 60 feriti e 130 cadaveri. Fra i morti in chiesa vi furono il sindaco e sua moglie. Subito dopo il disastro giunse il tenente De Mari del 13º fanteria con 30 uomini ed un ingegnere della ferrovia con una squadra di operai, coll'aiuto dei quali fu presto compiuto il salvataggio in chiesa. Ma nel borgo il lavoro di sgombero delle case fu difficilissimo: le case intieramente rovinate sono pochissime ma tutte pericolano, ed il ministro Genala ha affermato la necessità di demolire completamente il borgo per ricostruirlo altrove. Anche il cimitero di Bajardo, che si trova prima d'arrivare al paese, fu messo a soqquadro dal terremoto che atterrò la cappella mortuaria e gran parte del muro di cinta. Vi si dovette poi scavare una gran fossa per seppellirvi i cadaveri trovati in chiesa. — Il clima di Bajardo è naturalmente freddo. Vi è nevicato più volte dopo il disastro e il vento impetuoso ha obbligato ad abbandonare le tende sotto le quali stavano ricoverati sani e ammalati. Fra i feriti si sono manifestati parecchi casi di tetano, attribuiti alla rigidità della stagione.

Pubblichiamo in questo numero la veduta di Bajardo presa dall'altura della Ghimbegna, e due disegni che presentano al lettore il cimitero e la chiesa di Bajardo nel loro stato attuale. Vi abbiamo unito anche una veduta delle rovine di Pompejana, presa dal lato di mezzogiorno. Pompejana è un'altra borgata del circondario di San Remo che ricevette gravi danni dal terremoto del 23. Vi furono cinque morti e parecchi feriti. Il medico condotto dottor Rosselli provvide alla loro cura dopo avere diretto le operazioni di salvataggio con pronto risultato.

ANNIVERSARIO DELL'INCORONAZIONE DI LEONE XIII. — S. S. Leone XIII entra nella Cappella Paolina (disegni di Dante Paolocci).

LIBRI D'ARTE E DI CRITICA.

Le miniere della California han durato pochi anni e si sono esaurite; la miniera dell'arte italiana per gli scrittori estetici e archeologici di tutt' Europa, pare inesauribile. Quelli che se ne occupano meno sono gli Italiani, che studiano poco le cose proprie; ma gli stranieri non rifiniscono di studiarci; di ammirarci, di invidiarci. Ecco qua un altro volume, sontuoso per il formato, per l'edizione, per le illustrazioni: s'intitola: *Les maitres italiens en Italie:* n'è autore il dottor Giulio Levallois, premiato dall'Académie française; n'è editore la celebre casa di Alfredo Mame a Tours.

Il libro è assai curioso per lo scopo e per il punto di partenza. Il sentimento religioso si associa al sentimento artistico, anzi lo sorpassa.

L'autore immagina che un uomo di alta mente e di sentimenti elevati, colpito dalla prevalenza crescente del materialismo e dal naufragio di tanti ideali soprarealisti, cada in un abbattimento morale prossimo alla disperazione e per riflesso in un marasmo fisico, in una specie d'apatia seriamente pericolosa. Il suo medico, e amico intimo è uno spiritualista. Per guarirlo lo fa viaggiare e lo guida lui stesso da città a città, da museo a museo, da collezione a collezione, attraverso alla storia dell'arte italiana, dal suo destarsi nel medioevo nell'Umbria sino al secolo presente. Questa peregrinazione guidata dal dottore, ma giudicata dal malato, lo guarisce, perchè mette in evidenza che l'arte non è una delle più splendide forme del lusso, ma una delle più splendide prove dell'esistenza dell'anima, della sua origine divina, della sublimità de' suoi destini.

Sotto questa forma peculiare l'autore passa in rassegna tutta la storia dell'arte italiana, aggruppando, connettendo, indirizzando al suo fine i materiali dialettici della dimostrazione che cerca, i quali in parte esistevano già nelle opere degli scrittori estetici che lo hanno preceduto.

Tale è il nuovo libro d'arte pubblicato dal Mame con corredo di incisioni che se non son nuove o peregrine, sono numerose, ed hanno quella correttezza corrente che è caratteristica delle pubblicazioni destinate a diffondere e anzitutto a facilitare il volgarizzamento di cose e di idee cospicue.

*

In fatto d'arte, quella preziosa raccolta del Quantin che non finiremo mai di lodare e raccomandare grandemente, si è arricchita di due nuovi volumi, veramente preziosi. L'uno tratta l'*Archeologia egiziana*, e basta dire il nome dell'autore, ch'è il primo egittologo vivente, G. Maspero, per essere certi dell'importanza e del valore del libro. L'altro è intitolato: *La Faience;* il signor Deck, ch'è il più illustre ceramista dei nostri tempi, racconta prima la storia della ceramica, poi descrive tecnicamente i vari processi per la fabbricazione delle varie specie di maioliche. Questa seconda parte è assolutamente nuova, ed è illustrata da numerosi disegni.

*

Milano che ha fisonomia cotanto moderna, conserva monumenti antichi della massima importanza. Tra questi la basilica di Sant'Eustorgio, famosa per origini vetuste, per memorie storiche, per architettura, per splendore di mausolei e sarcofagi, per pitture e scolture. Questo tempio che rammenta uno dei più fieri santi del cattolicismo, il terribile Pietro da Verona, morto assassinato nel bosco di Barlassina, e che ricorda i primi roghi accesi a Milano per cremar vivi gli eretici, ha, dal classico cinquecento in poi, attraversato un periodo di trecent'anni di manomissioni, guasti e vandalismi, poi un periodo breve di pii desideri di cose migliori. Finalmente è entrato col 1862 nel periodo dei ristauri, risarcimenti e ripristinamenti artistici più o meno felici. Il rev. D. Paolo Rotta, sacerdote addetto alla basilica e che nel settantasei già pubblicava una descrizione del tempio abbondante di notizie importanti, ha ora dato alla luce una *Cronaca annuale* dei ristauri e delle scoperte che vi hanno avuto luogo dal 1862 in poi, aggiungendo una appendice di *Fasti memorabili della Basilica* [1]. È un libro che va segnalato a quanti si interessano all'arte patria antica e alla nostra storia monumentale. Essi vi troveranno riunite molte notizie già sparse in tanti libri, e altre notizie che non si trovano che in questo, dal quale si può cavare quel corredo di fatti necessario a giudicare dell'entità e del merito dei tanti lavori eseguiti nei ventiquattr'ultimi anni, sotto l'impulso iniziato dal soffio delle prime aure di quella libertà che richiamando la vita in tutti i rami dell'attività nazionale, ha ravvivato anche l'amore ai templi cospicui ed alle opere d'arte dei nostri monumenti religiosi.

[1] Milano, Tip. del Riformatorio.

*

Un'altra pubblicazione dovuta a due sacerdoti possiamo segnalare, il *Vademecum* del nummofilo italiano, del canonico G. Bazzi, con prefazione del canonico Santoni di Camerino, direttore del *Bullettino numismatico* [1]. Oggi che diventa di moda lasciar esposti su piatti antichi e in tazze arcaiche nei salotti delle manate di vecchie e antiche monete, anche a chi non la pretende a numismatico, può esser caro e opportuno un prontuario come questo. Mercè sua, letta l'epigrafe, vista la sigla o l'immagine improntata su una moneta, si può facilmente rilevare da quale delle quasi trecento zecche che hanno esistito in Italia, la moneta sia uscita, e in che epoca e in qual punto della patria storia. Poi, se ci prendete gusto potete pescare maggiori notizie nella Bibliografia numismatica, i cui titoli sono riportati nella parte terza del prontuario dell'erudito sacerdote che è, crediamo, segretario di quel chiarissimo e patriotico vescovo di Cremona di cui tanto si parla da qualche tempo nei giornali politici.

*

In Italia, i critici che sappiano farsi leggere e piacere a un gran pubblico sono stati sempre assai scarsi, e, se non temessimo offendere troppi amici, diremmo quasi che non ce n'è punto. Anche i più gradevoli hanno sempre qualche cosa di pedantesco, si fermano alle parole e alla grammatica, e non sanno scansare le aridità dell'erudizione. L'esame d'un libro che vi dia la sostanza del libro stesso; lo studio di un autore che vi presenti e vi dia piena idea dell'uomo; sono rarità tali fra noi, bisogna confessarlo, ch'io non saprei trovarne manco un esempio. In Francia, invece, il numero dei critici che sono scrittori di razza, che danno alla erudizione una forma brillante, alle più sottili analisi il colore e il calore, è legione. Da noi la letteratura amena è ancor poco popolare; da loro è popolarissima la critica. Chi non conosce le Conversazioni e i Ritratti di Sainte-Beuve? Egli ha fatto scuola, perchè in Francia la vitalità letteraria è così grande, che appena uno scrittore è spirato, ne son nati altri dieci che vanno sulle sue tracce. Noi siamo ancora ai poeti, ai novellieri, ai giornalisti perfino di venti, di trent'anni fa: è sempre la vecchia guardia che si batte: non scopriamo nuovi generali, nemmanco sergenti. Queste riflessioni mi venivano in mente rileggendo le critiche di Jules Lemaître, che si raccolgono in volumi sotto il titolo: *Les contemporains* [2]. Le avevo lette e gustate qua e là in riviste e giornali; le rileggo con lo stesso piacere e profitto; e quel ch'è più, possono leggerle anche le signore, e divertirsi. Sono studi che vi fanno entrare nel midollo delle opere esaminate, sono ritratti che vi presentano un poeta o un romanziere sotto tutti gli aspetti. Di questi Contemporanei sono usciti tre volumi: nei due primi fate la conoscenza, per dire dei più celebri, di Coppée, Daudet, Renan, Zola, Ohnet, Sarcey; nel terzo, uscito ora, figurano Feuillet, i due Goncourt, il duca d'Aumale, Bourget, Rochefort e gli altri cronisti. Il nuovo critico è molto severo, ma è sempre amabile; ha il frizzo pungente, ma sempre grazioso, ha *le charme*, come dicono i nostri vicini d'oltr'Alpi, i quali fuori della politica sono veramente *charmants*.

Un altro critico nuovo è il signor Emilio Faguet, e questo non è soltanto severo, ma alle volte terribile. Ha mostrato la sua originalità, studiando prima i grandi maestri del XVII secolo; e poi s'è arrischiato anche lui nel secolo nostro, ma senza toccare i viventi. I suoi *Études sur la littérature française au XIX siècle* [3] prendono in nuovo esame gli idoli di ieri, Lamartine, Vittor Ugo, Musset, Michelet, la Sand, ecc. Ma non è idolatra, il signor Faguet, tutt'altro: e il suo libro ha fatto scandalo. Vi ricordate le Fame usurpate di Vittorio Imbriani? È qualche cosa di simile. Se non che il nostro povero Imbriani, pareva che invece della penna avesse in mano un bastone, e trattava un traduttore infelice come un vero malfattore; egli irritava o infastidiva anche quelli che persuadeva; il Faguet invece maneggia un frustino elegante, e obbliga talvolta anche gli avversari a dire: non ha poi tutti i torti questo signore, e noi abbiamo per condiscendenza ammirato molte scioccherie e molti non sensi. A que' giovanetti che fanno della critica nei troppo numerosi giornali sedicenti letterari, raccomandiamo lo studio di Lemaître e di Faguet.

BAT.

[1] Camerino, Tip. Marcucci.
[2] Paris, Lecène et Oudin.
[3] Presso gli stessi editori.

— Abbiamo già menzionato il decreto relativo ad una nuova edizione delle opere di Galileo a spese dello Stato. Ora un altro decreto ne dà l'incarico ai professori A. Favaro e Isidoro Del Lungo

— Tutti i giornali parlano ancora della *Spada di fuoco*, l'ultimo romanzo di A. G. Barrili; e già sta per uscire la nuova edizione del *Merlo Bianco*, che l'autore ha riveduta. Questo è uno dei più deliziosi romanzi del Barrili. La prima edizione fatta a Roma, che è esaurita, non ebbe grande notorietà per il formato incomodo. Ora comparisce nel formato elegante delle altre opere del Barrili, e così è destinata a raggiungere una grande popolarità, perchè le avventure per mare e per terra di capitan Dodéro sono stranissime come quelle di Mayne Reid, sono saporite come quelle di Giulio Verne. Vediamo Battista Dodéro far le parti di marinaio genovese, di sposo che perde la moglie andando a caccia, pilota in una barca di pirati, medico a Costantinopoli, imperatore della China, capitano di una giunca nel Giappone, mugnaio in California, naufrago in un'isola dell'Oceano Atlantico. Ora gli fischiano i sassi alle spalle; ora ha i Barbareschi ai fianchi; poi ha il palo in vista e i gianizzeri alle calcagna; colonnelli inglesi a vogargli sul remo, tigri a mostrargli le unghie, mandarini cinesi a patullarselo, daimios giapponesi a insegnargli il modo di sbudellarsi da sè. Anche in questo genere, il nostro illustre romanziere conquista la fama di vero maestro E non gli basta ancora Ora eccolo tentare il teatro. Egli ha finito una commedia in cinque atti intitolata: *Zio Cesare*, e ci assicurano che sarà presto rappresentata dalla più grande delle nostre attrici, Eleonora Duse.

— Guido Mazzoni ha raccolto in un elegante volume (Roma, lib. A. Manzoni) le sue *Rassegne Letterarie* pubblicate nei giornali romani durante il 1886, e v'ha aggiunto i principali scritti, nei quali fu discussa recentemente la questione degli "irrevocati di" dell'*Adelchi*, questione che trasse appunto origine da una di quelle rassegne. Peccato che la stampa del libro sia così trascurata, che manca perfino di un indice, che in tal genere di opere è indispensabile per poterlo consultare.

— *Il poema dei Nibelunghi* è il principale documento dell'antica letteratura tedesca, la sua epopea nazionale, come la *Chanson de Roland* è l'epopea nazionale francese e il *Romanzero del Cid* l'epopea nazionale spagnuola. Quel poema fu già tradotto in italiano, ma la traduzione è diventata rarissima, quasi irreperibile. Viene quindi a colmare una vera lacuna la nuova traduzione pubblicata in questi giorni dal bravo editore Lapi di Città di Castello. Essa è in prosa, ed è lavoro accurato del giovane e distinto signor Annibale Gabelli, che tradusse l'intero poema sulle migliori edizioni che se ne abbiano.

— Lo stesso editore Lapi ha pubblicato *Matelda* studio dantesco di Adolfo Borgognoni; *Saggio di bibliografia degl'incunabuli* di Emilio Faelli; *La moglie di Collatino*, romanzo di G. L. Piccardi; e la seconda edizione dell'interessante libro di De Cesare sull'ultimo conclave, del quel libro è uscita anche la traduzione francese.

— A Bologna si prepara per l'anno venturo, come i nostri lettori sanno, la celebrazione del centenario di quella Università. E tutta l'Europa universitaria si prepara ad accorrervi. Corrado Ricci, uno dei primi promotori di questa festa, pubblica intanto *I primordi dello studio bolognese* (tip. Monti) ch'è una nota storica molto importante, illustrata da 38 documenti che vanno dall'anno 1067 al 1321.

— Il nostro egregio collaboratore, Camillo Antona-Traversi, insieme con un altro innamorato di Foscolo, il signor Domenico Bianchini, ha pubblicato le *Lettere inedite di Luigia Stolberg contessa d'Albany a Ugo Foscolo e dell'abate Luigi di Breme* (Roma, E. Molino, ed.). Sono 67 documenti importanti e curiosi la più parte, cioè 46 lettere della contessa d'Albany ad Ugo Foscolo, 22 di Luigi abate di Breme e finalmente una di Silvio Pellico al fratello Luigi. Una prefazione dotta e brillante, della quale il nostro giornale ebbe le primizie, illustra i documenti e fa meglio conoscere i rapporti tra il Foscolo, il Breme e la D'Albany, arrecando pure altri documenti come prova delle cose asserite. Questo libro è un prezioso complemento a quello che il Reumont scrisse sulla contessa D'Albany.

— *La storia del Concilio Vaticano* di Mons. Cecconi arcivescovo di Firenze fu tradotta in francese da due sacerdoti di Parigi e pubblicata dal Lecoffre in quattro bei volumi in ottavo grande.

— Pasquale Villari ha aumentata e corretta la sua *Storia di Gerolamo Savonarola e de' suoi tempi*, con l'aiuto di nuovi documenti. N'è uscito il primo volume pei tipi de' successori Le Monnier. Vi si nota il facsimile d'una predica autografa del Savonarola.

— L'editore Galli ha pubblicato una terza edizione di *Malombra*, il romanzo di A. Fogazzaro. — Lo stesso editore pubblicherà fra giorni *Fedele* ed altri racconti del Fogazzaro, e un nuovo romanzo di Matilde Serao.

LE NOSTRE INCISIONI.

La Rivista del 14 marzo. Ricorrendo l'anniversario 43° della nascita di re Umberto, la popolazione romana colse l'occasione per rendere una nuova testimonianza d'affetto al Re buono e generoso ed all'esercito, che ha tenuto tanto alto il nome italiano. Il Re, uscito dal Quirinale alle 10 antimeridiane, andò a passare la rivista alle truppe della guarnigione schierate secondo il consueto sul piazzale del Macao. Lo seguiva un numeroso stato maggiore del quale facevano parte il principe giapponese Akihito, zio dell'imperatore del Giappone ed il barone di Keudell ambasciatore di Germania, oltre a molti generali nostri ed addetti militari di tutte le ambasciate e legazioni estere. Ritornando dal piazzale del Macao per recarsi in piazza dell'Indipendenza, dove ha luogo la sfilata delle truppe e dove già si trovava la Regina con la moglie del principe giapponese e la duchessa di Genova madre, il Re trovò la strada sparsa di fiori e ghirlande. Altri fiori e ghirlande furono gettati dalle finestre al Re ed alle truppe. Il disegno di Dante Paolocci, rappresenta appunto re Umberto accompagnato dal suo Stato Maggiore, mentre si reca dal piazzale del Macao a piazza dell'Indipendenza, acclamato dalla popolazione. Un'altra dimostrazione ai sovrani e all'esercito fu fatta più tardi in piazza del Quirinale, dopo la rivista. Il Re e la Regina dovettero affacciarsi al balcone a salutare la folla.

*

Passiamo dal Quirinale in Vaticano. Il 2 marzo come sapete vi fu festeggiato il 77° anniversario della nascita di Leone XIII: nel giorno seguente il IX anniversario della di lui incoronazione il 3 marzo fu tenuta cappella papale — vale a dire che il papa celebrò messa nella cappella Paolina. Vi assistevano i cardinali, i prelati della corte pontificia, il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, e molte signore e signori romani e forestieri. Il Papa comparve nella cappella Paolina in abiti pontificali, sulla sedia gestatoria portata a spalla dai sediari papali vestiti di rosso, e circondato da altri familiari con i flabelli — grandi ventagli di piume bianche retti da una lunga asta. Tale lo vediamo nel disegno preso dal vero che ci ha mandato da Roma il nostro Dante Paolocci; che vi ha unito un somigliantissimo ritrattino di Leone XIII, visto di faccia, in atto di benedire la folla. Sotto al ritratto si vede la portantina nella quale il Papa sale e scende le scale del Vaticano.

*

Il principe di Napoli è ritornato il 19 a Roma dal suo viaggio in Egitto ed in Oriente, che ci offrirà ancora argomento a interessanti disegni. Quello che pubblichiamo oggi rappresenta la mobilia di una stanza da studio di stile orientale, eseguita al Cairo nell'officina del cav. Giuseppe Parvis e regalata al principe dalla Colonia italiana. La mobilia consiste in sgabelli, tavoli, scaffali, *etagères* di ebano ed altri legni preziosi incrostati in avorio.

*

La torpediniera N. 59, una delle 25 d'alto mare delle quali il nostro governo ha stabilita la costruzione, è giunta a Genova. Questa torpediniera è stata costruita in Elbing dal signor F. Schickau, ed ha lo spostamento di 85 tonnellate, la lunghezza di metri 39 e la larghezza di 4 m 90: l'immersione a prua è di un metro, a poppa di 2 metri.

Questa torpediniera, — al comando del tenente di vascello cav. G. B. Viotti ufficiale in seconda, tenente di vascello Mamoli; macchinista, sotto capo G. Balzano — ha compiuto nei mesi di dicembre 1886, gennaio e febbraio 1887 un difficile viaggio di prova. Partendo da Elbing ha traversato il Baltico, il Sund fra la Svezia e l'isola di Seeland, il Cattegat, lo Skager Rack e il mare del Nord, nel mese più crudo dell'inverno, con freddi intensi, fortunali e ghiacci. D'un solo tratto ha compiuto la traversata della Manica e del golfo di Guascogna. Imboccato poi lo stretto di Gibilterra venne costeggiando fino alla Spezia, da dove è partita per Genova, senza aver sofferto mai alcuna avaria sia nello scafo, sia nella macchina. Questa torpediniera è quella stessa che, nelle acque di Ferrol, urtò e sommerse la torpediniera N. 58, insieme alla quale era partita da Elbing e faceva rotta. Adesso la torpediniera N. 59 è entrata in darsena. Le si sta adattando l'invasatura per metterla a terra e servire di modello ad altre torpediniere dello stesso tipo che si stanno costruendo nel cantiere dei fratelli Bombrini a Sestri Ponente.

*

Sulla laguna è uno degli ultimi quadri di Luigi Steffani, e a parer nostro uno dei suoi migliori. Alcuni ragazzi veneziani hanno preso il largo in una *battella* e cercano refrigerio al calore soffocante di una giornata d'estate tuffandosi nella laguna. L'acqua, il cielo afoso sono trattati con larga maestria di pennello: il quadro è pieno di luce e vi si vede — se è permesso il dirlo — l'oppressione affannosa dello scirocco. Venezia apparisce nel fondo come una linea indecisa.

Il quadro ha figurato nella mostra inaugurale del palazzo della Società per le belle arti ed esposizione permanente, in Milano, via principe Umberto.

*

Diamo a suo luogo la biografia dei varii personaggi di cui presentiamo il ritratto. — Per i terremoti, vedi pag. 235.

I VANDERBILT E I LORO MILIONI [1]

Una volta chi diceva Rothschild credeva dire il massimo possibile di ricchezza; milionario era l'ultimo termine dei Vocabolarii per destare l'invidia umana. Ma oggidì in America un milionario è oggetto di compianto: là ci sono i miliardarj. E davanti i Vanderbilt, Rothschild può nascondersi.

L'origine di questa fortuna favolosa è un vero romanzo, ma è nel tempo stesso una storia istruttiva. Un uomo che a sedici anni incominciava la lotta per l'esistenza senz'altri capitali che la sua testa e le sue braccia, da solo, senz'istruzione, sapendo appena leggere e far una somma, è morto lasciando a suo figlio una sostanza di mezzo miliardo lealmente conquistato col lavoro. Quest'uomo si chiamava Cornelius Vanderbit.

E suo figlio, Guglielmo Enrico Vanderbilt, anzichè dissipare il retaggio paterno, riuscì a raddoppiarlo, tantochè morendo, potè distribuire tra i membri della sua famiglia, dei valori mobiliari per la somma inaudita di un miliardo di lire nostre.

Con troppa leggerezza e cattiveria la gente s'immagina che le grandi sostanze sono il frutto di rapine più o meno mascherate, il prodotto di speculazioni non esenti da frode, o per lo meno puri casi di fortuna. Ebbene, la storia della più grande ricchezza mobiliare che siasi accumulata nel nostro secolo, può dimostrare che lo spirito di iniziativa, l'energia e la perseveranza, unite alla lealtà, possono bastare, al compimento di tali imprese, esclusa ogni speculazione finanziaria propriamente detta, ogni giuoco di borsa.

Un'altra opinione assai volgare è che il concentramento del capitale nelle mani di pochi sia una causa di impoverimento per molti, che non si può acquistare ricchezze se non sottraendole agli altri, insomma che le ricchezze, anco se lealmente guadagnate, sono sempre ricchezze inique perchè l'accumularle è di pregiudizio alla società. Il capitalista è il nemico.

Anche a questo proposito, la storia di Vanderbilt può dimostrare che i grandi capitalisti sono i più attivi fattori della prosperità pubblica, e che la loro ricchezza è di utile a tutti.

Questa storia è narrata in un grosso volume pubblicato testè a Nova York e a Londra [1]; è così interessante, che siamo certi di far cosa gratissima ai nostri lettori dandone un riassunto.

I.

Cornelius Vanderbilt nacque il 27 maggio 1794 a Stapleton in quell'isola di Staten che si trova alla foce dell'Hudson, vicinissimo a Nova York. Suo padre d'origine danese era agricoltore. Abitava una capanna, e stentava a metter d'accordo il pranzo e la colazione, carico com'era di numerosa famiglia. Laboriosissimo, ma visionario, e la mente piena di chimere, si gettava talora in imprese così stravaganti che lo avrebbero ridotto alla mendicità se non avesse avuto per moglie una brava donna economica e prudente.

Il giovane Cornelius era ostinato e disobbediente, dotato d'una indipendenza di carattere poco comune; portato con ardore ai piaceri, detestava la scuola. Alto, ben fatto, robusto, prodigiosamente forte per la sua età, e per sopramercato dotato di mente vigorosa, imparò presto a maneggiare il remo, a montare una scialuppa, a servirsi d'una sega, d'un trapano, d'una pialla. Nuotava come un delfino, si arrampicava come un gatto. Ma non c'era verso di fargli imparare le lezioni. Quando si credeva che fosse alla scuola non era raro trovarlo appollaiato sulla cima di un albero, in riva all'acqua, occupato a guardar passare nella baia le grandi navi che arrivavano dall'Europa e ad osservare la manovra dei barconi degli ortolani lungo la costa.

Sembra certo che in aritmetica non potè mai andar più avanti della divisione; e anche questa era un'operazione difficile che gli dava molto da fare; non sentì mai parlare della regola del tre; e l'abbecedario è il solo libro che ricordasse d'aver avuto tra le mani a scuola. Nel corso della sua lunga vita, oltre ai giornali, non lesse mai altro che la *Bibbia* ed il *Viaggio del Cristiano* di Bunyam. Quanto ad ortografia, non c'è da parlarne.

Suo padre era riuscito a possedere uno di quei pesanti battelli a due alberi che allora erano in uso per il salvataggio sull'Hudson; se ne serviva per portare al mercato di Nova York i prodotti della sua piccola cascina, e sovente si tirava dietro il primogenito, Cornelius. Il ragazzo, che non chiedeva di meglio che schivare la scuola, imparò prestissimo a rendersi utile; prima che compisse i quindici anni suo padre osava già affidargli la direzione del battello.

Venne il giorno in cui nell'adolescente si destò il bisogno di indipendenza, di attività personale, ed anche la smania delle avventure. Avea sedici anni, salute robusta, statura da atleta, e pensava a farsi marinaio; l'Oceano lo tentava. Ne parlò con sua madre che cercò dissuaderlo. Ma Cornelius avea un'avversione quasi invincibile per i lavori agricoli. Oh! perchè non potea comperare un battello? Avesse avuto cento dollari a sua disposizione!

Sua madre, donna savia e di buon consiglio, ruminò la cosa tutta la notte. L'indomani mattina, — era il 1.° maggio 1810, —

— Senti, — gli disse, — se ti impegni a dissodare e seminare a grano questi otto acri di terra, pel giorno del tuo anniversario avrai i cento dollari.

Il pezzo di terra proposto era così duro e roccioso che non si era mai pensato a metterlo in coltura. Cornelius non avea davanti a sè che ventisette giorni. Pure non esitò ad accettare il contratto. Seppe interessare alcuni compagni facendo brillare ai loro occhi la prospettiva di gite in battello, e col loro aiuto venne a capo dell'impresa. Alla data prestabilita il campo si trovò dissodato a fondo, arato, seminato. La signora Vanderbilt si sottomise con bella grazia e diede i cento dollari.

Laggiù, a Porto Richmond, una barca in vendita avea da un pezzo attirata l'attenzione del marinaio in erba. Corse a comperarla; potea portare venti passaggeri.

“Il giorno nel quale io guadagnai due milioni di dollari ad Harlem, dicea egli gran tempo dopo, non provai nemmeno approssimativamente una soddisfazione così viva come in quella splendente mattina di maggio in cui sessant'anni prima mettevo il piede sul mio proprio battello, issavo la mia propria vela e stendevo per la prima volta la mano alla barra del mio timone.”

In quel mattino di maggio, l'àncora era levata, ed il felice battelliere andava ad annunciare da per tutto che era pronto a trasportare a Nova York qualsiasi sorta di merci, e sino a venti passeggieri a prezzi ragionevoli.

*

Era allora scoppiato un conflitto abbastanza serio tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Un giorno la flotta britannica comparve dinanzi a Sandy Hook alla foce dell'Hudson; il forte era per metà smantellato e mal provvisto; bisognava spedire all'istante un messaggero a Nova York per chiedere rinforzi. Facea un tempo orribile ed il mare era cattivo. L'ufficiale che comandava il forte fece domandare il miglior battelliere di Staten Island; gli fu condotto davanti Cornelius.

— Credete che un battello possa tenere il mare con questo fortunale?

— Certo, purchè sia manovrato bene.

— Volete portarci in città voi?

— Perfettamente, se non temete di percorrere sott'acqua un buon tratto del cammino.

— Ebbene, avanti, giovanotto. Proviamoci.

Ebbero a lottare per più ore contro la tempesta, ma il giovane battelliere riuscì a portare i suoi passaggeri sani e salvi, benchè inzuppati fradici d'acqua di mare, appiè dello sbarcatoio di Whitehall.

L'indomani mattina il forte di Sandy Hook riceveva i rinforzi coi quali potè tenere in iscacco la flotta britannica.

C'era questo di notevole nel carattere di Cor-

[1] The Vanderbilt, and the story of their fortun, by W. A. Croffut. — in-8°.

nelius, che egli non permetteva a nessuno di batterlo nella pratica del suo mestiere. Un giorno che spingea colla pertica il suo battello lungo un canale, il vento avendo dato giù, s'accorse tutto d'un tratto che il battello d'uno de' suoi rivali si trovava quasi sponda contro sponda col suo. Preferendo morire dalla fatica all'esser superato, spiegò tutta la sua vigoria e potè mettersi a distanza davanti al competitore. Ma la pertica che egli avea dovuto appoggiare con gran violenza contro il petto, gli era entrata nelle carni sino all'osso, producendogli una ferita della quale conservò la cicatrice sino all'ultimo giorno della sua vita.

Quale si era mostrato quel giorno, determinato a vincere i concorrenti a qualunque costo, tale si mostrò in tutta la sua carriera; un lottatore d'una ostinazione e d'una energia indomabili.

Intanto facea denari. Al termine del suo primo anno di lavoro restituì alla madre i cento dollari prestatigli, e le consegnò inoltre mille dollari da conservargli. Più di seimila franchi di guadagno in un anno era un bel principio per un battelliere di diciassette anni. Ed era denaro ben guadagnato.

Cornelius Vanderbilt non avea modi seducenti, nè indole conciliativa, nè affabilità. Era rude, talvolta grossolano nel linguaggio, pronto a bestemmiare, a lasciarsi trasportare anche per la più piccola contrarietà. Ma era perfettamente onesto, e non prometteva mai che quanto potea mantenere.

Ciò era notorio, e gli valse assai. Difatti durante la guerra coll'Inghilterra, il Commissario generale pei viveri avendo aperto un concorso pel trasporto delle sussistenze durante tre mesi, tutti i battellieri mandarono le loro offerte con un preventivo delle spese. Vanderbilt si diede l'incomodo di calcolare positivamente quanto gli avrebbe potuto costare l'impresa a volerla fare bene. La sua offerta risultò più elevata di tutte, e non si decideva nemmeno a mandarla, se il padre non lo avesse sollecitato. Poi nessuno fu più sorpreso di lui a sentire ch'egli avea vinto il concorso.

— Come! se io aveva fatto la proposta più elevata!

— E, — rispose il Commissario, — non arrivate ancora a capire perchè è a voi che abbiamo accordata l'impresa?

— No.

— È perchè vogliamo che il servizio sia fatto e sappiamo che voi lo farete.

Questa fortuna gli capitava in buon punto per aiutarlo a metter su casa; s'era appena ammogliato con una graziosa giovanetta, sua pari per le doti della mente come pel carattere: la sua cugina Sofia Johnson. Egli non avea che diciannove anni: era un po' troppo presto per prender moglie, ed i suoi genitori gli fecero delle serie osservazioni. Ma egli non era avvezzo a lasciarsi contraddire, e giacchè era in caso di mantenere una famiglia pensava che ciò era meglio che menar vita da scapolo e spendere i quattrini in partite di piacere.

Il contratto firmato col Commissario stabiliva che ognuno dei sei forti riceverebbe le provviste una volta alla settimana; e per operare l'approvvigionamento non occorrevano meno di dodici ore in media per ciascuno. L'esecuzione del contratto in tali condizioni diventava quasi impossibile, perchè Vanderbilt si era già impegnato a fare durante il giorno un servizio regolare fra Staten Island e Nova York, ed a questo impegno non volea rinunciare. Egli superò la difficoltà col fare di notte il servizio pei forti. Così per tre mesi lavorò giorno e notte senz'altro riposo che quello della domenica, e qualche mezz'ora di ritaglio quando il mare era quieto e il vento favorevole.

È molto probabile che in quei tre mesi di vita durissima, coloro che più tardi doveano rimproverargli la ricchezza acquistata, si divertivano a fumare al sole colle mani in tasca gustando il piacere di sentirsi vivere. — In capo ai tre mesi il giovane battelliere avea ammassato il denaro necessario ad allargare il campo delle sue operazioni. Fece costrurre tosto un grazioso piccolo Scuner del quale affidò il comando a uno de' suoi amici, mandandolo a far il cabotaggio sulla costa al servizio di chiunque volesse adoperarlo per trasporto di merci o per viaggiare.

L'anno seguente ebbe un secondo Scuner più grande, più rapido alla corsa, al quale diede il nome di sua sorella Carlotta. Questa avea sposato un giovane marinaio di bell'avvenire, il capitano De Forest. A lui Vanderbilt consegnò la nave, ordinandogli di inaugurare un servizio regolare tra Nova York e Charleston.

Intanto egli pure continuava a far cabotaggio nella baia e nel fiume; padrone di più legni montati da uomini di sua scelta, accettava ogni sorta di commissioni. Facea anche qualche po' di commercio comperando nel Delaware dei corbelli di meloni che vendea ad Albany, o acquistando da suoi compagni d'una volta i prodotti delle loro pescagioni che andava a offrire sul mercato. Per lui nessun mestiere era disprezzabile, e non gli mancava la prontezza di intenderli tutti.

Compiva ventun'anni e cominciava a riflettere ed osservar seriamente. Il taglio dei battelli de' quali si serviva non gli andava più a genio; trovava che se ne potea migliorare di molto anche l'attrezzamento. Senza preparazione, senza studi, si mise egli a combinare variazioni, a disegnare la sera quando tornava nella sua casetta di Stapleton. Il risultato di questi esperimenti fu la costruzione di una nave grandiosa, la cui solidità e velocità produsse sensazione tra gli intendenti di marina.

Il 31 dicembre 1817, l'intraprendente giovinotto si trovò con sei mila dollari in denaro sonante. Quanto al suo capitale in battelli e bastimenti di varia specie, calcolò che rappresentava una somma rispettabile; tutto ciò, s'intende, a occhio e croce, giacchè l'ex-allievo della scoletta di Stapleton non era in caso di capire nemmeno un inventario regolare.

Viaggio del Principe di Napoli in Oriente.
Il mobilio per la stanza di studio del Principe, eseguito nello Stabilimento Parvis al Cairo.

SCIARADA.

Sotto il piede *senza core.*
Intier lo fiuta il frate e il monsignore.

Spiegazione della Sciarada a pag. 223:
Parma.

Tenente FEDERICO CUOMO
del 6° fanteria.

Tenente GEROLAMO COMI
del 87° fanteria

GLI EROI DI DOGALI. — V.

SULLA LAGUNA, quadro di *Luigi Steffani* (incisione di G. Sabattini).

LA SETTIMANA.

Grande emozione per le notizie d'Africa. Lunedì mattina si seppe che non solo mille fucili, il generale Genè aveva mandati a Ras Alula in cambio dei nostri viaggiatori, ma che inoltre gli consegnava sei assaortini, suoi nemici, che s'erano rifugiati nel nostro campo. Pare che fossero ladri, e traditori nostri non meno che suoi. Ma ad ogni modo una tale consegna è un fatto barbaro; tanto più che si venne a sapere che Ras Alula aveva subito fatto decapitare i sei assaortini; che la loro tribù, sdegnata, diveniva nostro nemico mortale; e che per giunta il capo abissino liberava soltanto Piano col figlio, Salimbeni e un operaio, ma tratteneva ancora Savoiroux, pel quale pretende altri sei capi assaortini su cui sfogare le sue ire, e fors'anche altri fucili. I nostri abbandonarono con dolore il loro compagno, ma lo abbandonarono ad Asmara il 13; erano il 17 di ritorno a Massaua, accolti non lietamente.

Qui, a queste notizie proruppe un' indignazione generale; i deputati che si trovavano ancora a Roma assediavano i ministri con proteste, e si temeva un tumulto popolare. Il Governo perdette anch'esso la calma, e la sera stessa del lunedì 21, pubblicava il dispaccio diretto il giorno innanzi dal ministro Robilant al generale Genè È un documento così eccessivo nella sua violenza, e così straordinario per la pubblicità datagli prima che i fatti siano bene accertati, che bisogna riportarlo testualmente:

"Roma, 20 marzo 1887, ore 4 pom. — Il suo telegramma del 18, N. 69, giunto la sera del 19 e le notizie più dettagliate telegrafate alla *Tribuna* con la stessa occasione, hanno prodotto sul governo e sulla pubblica opinione la più penosa impressione. Le concessioni da lei fatte ad Alula mandandogli i fucili, dei quali ignoriamo ancora il numero, sequestrati alla Dogana, e l'estradizione dei suoi rifugiati ai quali, a quanto assicurasi, avrebbe fatto tagliare la testa, appena che furono in suo potere, sono incompatibili con la nostra dignità, nuocciono gravemente a tutti i nostri interessi. Ella ha agito senza autorizzazione, senza istruzioni. Io voglio ammettere che ciò sia accaduto sotto l'impero di circostanze che ignoro, che mi sfuggono a questa distanza, visto sopratutto il laconismo dei suoi telegrammi; ma bisogna che ella si fermi immediatamente sul pendio in cui ella si è messo. D'ora in avanti Ella lascierà dunque senza risposta veruna ogni comunicazione di Ras Alula intorno a Savoiroux. Si limiti a non provocarlo finchè Ella non abbia istruzione di farlo; ma, se si presenta l'occasione, gli faccia comprendere che potrà fare tutto quello che vorrà del suo prigioniero, salvo a subire le conseguenze dei suoi atti; ma che ciò non c'impedirà di fare tutto quello che crederemo necessario per la nostra dignità e pei nostri interessi. Le rinnovo poi col presente ordine di stabilire e di notificare il blocco effettivo della costa di Hamfila fino agli Habab e vicinanze, sopratutto allo scopo d'impedire qualunque passaggio di armi. ROBILANT."

L'impressione prodotta da un tal documento fu tutt'altro che quella sperata dal Governo: i suoi amici stessi furono conturbati da questo sfogo brutale fatto senza quella matura riflessione che deve imporsi chi è capo dello Stato. Il Genè è richiamato, e sarà surrogato dal Saletta, che, divenuto generale, riprende l'antico comando. Ora il dado è tratto, e dobbiamo aspettarci una guerra seria con l'Abissinia, guerra a cui il paese era ben poco disposto e il governo ben poco preparato.

Speriamo che la TRIPLICE ALLEANZA che pare definitivamente conclusa — (si dice che il trattato sia stato consegnato il 14 a Roma colla firma dei due imperatori, e che il principe Amedeo l'abbia riportato a Berlino colla firma del nostro Re), — ci garantisca un lungo periodo di pace. In caso contrario, il distrarre un gran nerbo di truppe nelle spiagge africane costituirebbe un serio pericolo. Qual segno d'alleanza conclusa, si considera l'onore reso dall' imperatore Guglielmo al signor di Robilant: il nostro ministro fu insignito dell' ordine dell' Aquila Nera, propriamente ieri l'altro, celebrandosi a Berlino con gran pompa il 90° NATALIZIO di Guglielmo. Alle feste, solenni per cerimonie ufficiali, per acclamazioni di popolo, per dimostrazioni di studenti, assistevano principi d'ogni parte d'Europa. L'Italia vi era doppiamente rappresentata: il Quirinale dal principe Amedeo, il Vaticano da monsignor Galimberti.

*

L'ATTENTATO RUSSO assume sempre maggior gravità, quanto più se ne conoscono i dettagli. L'attentato era preparato dai nichilisti, ma due giorni prima s'era scoperta una cospirazione d'altro genere, cioè dei costituzionalisti. Le due trame si sono confuse nella voce pubblica; e non si sa a quale appartengano precisamente le centinaia di persone arrestate in ogni classe della società. Non si tratta solo di studenti, ma anco di ufficiali, perfino di cosacchi della guardia imperiale. Le bombe trovate indosso ai tre studenti, Stepanoff, Gheneraloff e Andreeski, si dicono fabbricate da un ufficiale di marina. Si parla di un commissario di polizia che, essendo compromesso, tentò di uccidersi. Sette persone sarebbero già impiccate. Lo Czar è fuori di sè per lo sgomento e per l'ira, e si rinchiude sempre più nel governo dispotico. Alcuni temono ch'egli si abbandoni al solo partito fedele, il partito panslavista, ch'è però quello che predica la guerra; altri credono al contrario che i pericoli da cui si vede circondato all'interno lo sconsiglieranno dal cercarne altri all'estero, e rifletterà molte volte prima di affrontare la formidabile unione delle potenze centrali. Il *Times*, felicitandosi del rinnovamento della triplice alleanza, e specialmente dell' adesione dell' Italia, dice: "È certo che la politica di Robilant contribuirà in larga misura a consigliare la calma alla Russia e alla Francia." Ma è evidente altresì che la pace d' Europa dipende dai capricci di un sovrano assoluto, che molti assicurano per giunta non aver l'uso perfetto delle facoltà mentali.

Prima di uscir dalla Russia, bisogna pur menzionare quel capitano ATSICHINOFF, un avventuriere cosacco, che cerca arrolar gente per aiutar l'Abissinia contro gl'Italiani.

*

FRANCIA. — Dopo avere ammesso la sopratassa sul grano e sulle farine estere, la Camera ha respinto quella sul granoturco, o mais, alla quale il governo era decisamente contrario. Ma il governo vinse per soli 5 voti, e ora dovrà batterai ancora per il bestiame.

Il Consiglio municipale di Marsiglia, volle ricordare la Comune di Parigi, e il 18 marzo levò la seduta in segno d'onore. Il Governo decretò lo scioglimento di quel Consiglio che oltre ad essere socialista e radicale, rovinava le finanze della città.

Il generale Boulanger ha fatto un'altra delle sue scene, in odio alla Scuola politecnica, ch'egli ritiene non abbastanza repubblicana. I Francesi più saggi, cominciando dal Presidente della Repubblica, si libererebbero volentieri di un ministro della guerra che ogni giorno crea dei nuovi imbarazzi; ma chi lo salva è l'odio della Germania. Gli attacchi germanici hanno fatto di Boulanger un idolo popolare.

NELL'ALSAZIA E NELLA LORENA fu proibito ai negozianti di stampe, ai librai, agli antiquari e fotografi di esporre nelle vetrine oggetti che rappresentino bandiere militari francesi, o i colori nazionali di quello Stato.

KELLER, PRETE IRLANDESE, che eccitava i fittabili a non pagare nulla ai proprietari, fu arrestato. Questo arresto fu cagione d' un vivo incidente ai Comuni, ma la Camera diede ragione al governo. Non così gli Irlandesi, che del prete Keller fanno un eroe: l'arcivescovo di Dublino, 12 ecclesiastici e parecchie migliaia di persone, lo accompagnarono in carcere come ad un trionfo. Adesso un altro prete cattolico, Ryan, lo imita; avendo ricusato di prestar testimonianza in un processo di fittabili, ne fu ordinato l'arresto.

Dall'America ci giunge la notizia di uno dei disastri ordinari e di una scoperta straordinaria. Il primo è l' incendio di un grande albergo a Richmond, con sei morti e 25 feriti. La scoperta sarebbe un grande benefizio per l'umanità. Il DOTTOR LAUGHLIN, dell'ospitale di Filadelfia, avrebbe trovata la guarigione assoluta della malattia di petto con l'iniezione di acido carbonico. Così egli fece una cura meravigliosa sopra trenta persone. Con questa lieta notizia, e sperando che si confermi, chiudiamo la cronaca della settimana.

24 marzo.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

BORSE. — All'Imperatore di Germania, che "vuole — la frase è sua — chiudere gli occhi in mezzo alla pace del mondo" non è mancato, in questi giorni solenni per lui, neppure il festoso concorso delle Borse. Queste, che sono il termometro dell'opinione pubblica, segnano rialzo, rialzo su tutta la linea; e rialzo vuol dire speranza, rialzo vuol dire pace. Certo la pace che viene al mondo per opera e forza, si dice, della rinnovata triplice alleanza, è delle più pesanti in fatto di quattrini. Per le nuove spese militari, sempre, s' intende, destinate a conservare la pace, l'Austria si appresta ad emettere 36 milioni di fiorini di rendita in carta e ad altre emissioni dovrà pensare l'Ungheria. La Francia, respinto dalla Camera il dazio sul granoturco, si volge a cercar denaro con la sovratassa sul bestiame; la Germania chiederà nuove risorse per l'aggravato erario a delle "riforme" — e i contribuenti sanno che cosa vogliano dire "riforme" — nell'imposta sugli spiriti; la Spagna si sente chiedere dal suo Governo un'imposta sulla rendita interna, un' imposta sugli utili delle Banche, un'imposta sui redditi delle ferrovie. E così dal più al meno in tutti gli Stati. Ma non importa: il denaro sicuro della pace per l'oggi ma non ancora abbastanza per l'indomani, esce dagli scrigni senza però volgersi ai commerci e alle industrie; che altro gli resta se non dedicarsi santamente a tagliare coupons?

Taglio per taglio, quello della rendita italiana vale meglio di molti altri. Oggi essa è tornata a Parigi a 98 e in Italia a 98.90. Qualcuno osserva che questo corso è esagerato perchè un anno fa quando non v'erano nè le apprensioni, nè gli armamenti, nè la crisi parlamentare, nè i Ras Alula e nemmeno la perdita dell' 1 % sul cambio, la rendita si accontentava di essere quotata in Italia a 98.05. E si potrebbe anche soggiungere che nei primi due mesi di quest'anno in confronto dell'eguale periodo dell'anno scorso l'importazione, esclusi i metalli preziosi, è aumentata di soli 4 milioni, mentre l'esportazione è cresciuta di 22, e che dal luglio a tutto febbraio le Tesorerie del Regno, se hanno pagato 61 milioni meno che nel 1885-86, hanno anche incassato 75 milioni meno. Ma tutti i ragionamenti basati sulle cifre giovano poco, quando da un lato è abbondante la materia prima, il denaro, che si accontenta negli sconti privati, a Londra del 2 $^1/_2$, in Germania del 2 $^1/_2$, a Parigi del 2 %, e, dall'altro, è grande in coloro che lo "lavorano" il desiderio di preparare la via alle emissioni: allora, la statua dell'aumento, fos-s'anche in argilla, è presto plasmata.

Fuori della rendita però questo sorriso primaverile delle Borse diventa quasi una smorfia. C' è il sostegno, ma c' è anche una grandissima calma. Mentre la rendita guadagnava tre quarti di punto, la Banca Nazionale non oscillava che da 689 a 690 e a spingere le Mediterranee da 577 a 581 e le Meridionali da 771 a 777 contribuì più che altro la speranza che il Governo si decida ad emettere le obbligazioni per la costruzione delle nuove linee. È ancora però un pio desiderio, specie dell'amministrazione della Mediterranea; essa domanda e il Governo... il Governo non risponde. In realtà un aumento notevole, e basato su delle compere, c'è stato, in questi giorni, soltanto nelle azioni del Cotonificio Cantoni, che da 346 salirono a 357; era l'effetto del dividendo di L. 21.50 o la previsione dell'utile che il Cotonificio potrà ricavare dalla vendita delle carature della Maddalena; ma poi la solita ritrosia del capitale ha fatto tornare anche il Cotonificio a 347.

IL CAMBIO continuò ad oscillare fra qualche centesimo più e qualcuno meno dell' 1 %. Ecco la nostra gran cappa di piombo. Qualche rivista finanziaria estera già ci canta che siamo in realtà nel corso forzoso. La relazione del senatore Lampertico, per la commissione permanente di sorveglianza sull' abolizione appunto del corso forzoso, presenta cifre più incoraggianti: l' esportazione dell' argento supera, è vero, e di molti milioni, l'importazione e di qualche cosa è pure maggior l'esportazione dell'oro; poi, malgrado che i nostri confederati monetari ci abbiano permesso di portare la coniatura dell'argento divisionale a 32 milioni, ci resteranno in cassa, infruttuosi, 44 milioni di piastre borboniche; d'altro canto però gli Istituti di emissione, dall' 83 all' 86, hanno accresciuto la loro riserva di 168 milioni d'oro; e il fondo metallico del Governo, senza calcolare la sullodata piastra, è di 247 milioni, circa il 50 % dell'ammontare dei biglietti di Stato. Di quelli consorziali provvisori, malgrado tutte le proroghe e tutto il chiasso dei giornali, non se ne presentarono al cambio per quasi sei milioni e vennero prescritti. Per lo Stato ce ne vorrebbero sempre di queste risorse!

LE CRISI. — Niente di nuovo della Sardegna: qualche nomina di delegato a Roma, qualche trattativa fra la provincia di Cagliari e quella di Sassari e le solite invocazioni al Governo, che finora non sa decidersi. Oggi ancora non si sa se il tagliando delle cartelle fondiarie al 1° aprile sarà pagato e si spera soltanto — ma con quanto fondamento? — nell'aiuto della Cassa di Risparmio di Milano. Per i danneggiati dal terremoto in Liguria, invece, i Ministri hanno formulato un progetto di legge col quale lo Stato accorderebbe 1,800,000 lire di sussidi pei poveri, comprese 700 mila lire già stanziate per diminuzione o esenzione di canone gabellario; sarebbe sospesa per 18 mesi l'esazione dell'imposta fondiaria e verrebbero accordati mutui alle provincie e ai comuni, sino alla concorrenza di 10 milioni: su questi mutui per i primi 5 anni non decorrerebbe alcun interesse; per i 20 anni successivi si pagherebbe una annualità del 2 74 %, tra ammortizzazione ed interesse, tutto compreso. Lo Stato verrebbe autorizzato ad accordare mutui ai privati fino alla concorrenza di 20 milioni, senza interesse pei primi cinque anni e per i successivi 20 anni con una rata annua del 2.75 %, tutto compreso, cioè ammortamento e interesse. La Cassa dei Depositi e Prestiti farebbe i mutui ai comuni e alle provincie: gli Istituti di credito fondiario ai privati. Lo Stato rimborserebbe alla Cassa o agli Istituti la differenza, stanziando all'uopo nei bilanci 1,500,000 lire all' anno, per 25 anni La Cassa dei Depositi e Prestiti farebbe mutui ai comuni e alle provincie per sopperire alle necessità del bilancio al 4 %. Si farebbe un nuovo accertamento dei redditi di ricchezza mobile. Tutti gli atti e documenti si farebbero in carta libera. La piccola crisi di Ovada, a quanto pare, sta mitigandosi mercè l'aiuto delle Banche. Un'altra, in seguito a certe cambiali falsificate, ha colpito Melegnano; ma è, naturalmente, in minime proporzioni.

INDUSTRIE. — Il *Cotonificio Cantoni* ha deliberato un dividendo che corrisponde a 8.60 %; la sua cifra d'affari cresce ogni anno. — La *Società del Macello Pubblico* di Milano distribuisce un dividendo di 23.16 % e continua ad ammortizzare le proprie azioni.

BANCHE. — L'assemblea della Banca Generale ha approvato il bilancio, con un dividendo (compreso l'interesse) del 10 %. Con la nuova dotazione la riserva viene portata a 4,600,000 lire.

FERROVIE. — Il progetto caldeggiato da Torino d'una ferrovia sistema Fell Oulx-Brianzone non incontra favore in Francia; anzi, le si contrappone nell'Alte Alpi e in Savoia un disegno di linea da Brianzone a San Michele di Moriena. Invece l'idea del Sempione va avanti: il popolo dei cantoni svizzeri cointeressati ha approvato i sussidi a fondo perduto per undici milioni e mezzo; altre sovvenzioni per tre milioni e mezzo sono attese da Ginevra, da Losanna, da Montreux. Il Comitato milanese ha deliberato di prendere degli accordi con Genova, Novara, Arona, Domodossola per la costruzione delle linee Domodossola-Isela e Arona-Ornavasso e delle sovvenzioni in denaro al Sempione propriamente detto.

24 marzo. S.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 514.

Del sig. Ten. Col. A. Campo di Lodi.

Nero.

8
7
6
5
4
3
2
1

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Premiato e privilegiato Stabilimento a Vapore
per la fabbricazione dei

17 Medaglie d'oro, d'argento, ecc. — **BIGLIARDI** — Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

DI

ANTONIO LURASCHI

Milano, Via Orti, N. 4, 6 e 8, Milano.

Bigliardi ricchissimi e comuni per case signorili, stabilimenti pubblici, alberghi e caffè. Specialità per la Sicilia, Sardegna. Bigliardi a Carambol francese, identici a quelli di Parigi. Spedizione per tutti i paesi. A richiesta invio *gratis* del Catalogo dei disegni e prezzi correnti ridottissimi.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
THE
EQUITABLE
(of the United States)

FONDATA NEL 1859 SUL SISTEMA DELLA MUTUALITÀ A PREMIO FISSO.

Fondo di garanzia al 31 dicembre 1885	L.	344 912 930
Eccedenza sulle riserve legali	»	90,869,744
Ammontare delle assicurazioni in corso	»	1,851,905,459
Pagamenti fatti agli assicurati	»	457,154,417
Nuovi contratti stipulati nel solo anno 1885	»	497,578,966

Assicurazioni in caso di morte — assicurazioni miste ed a termine fisso. — Dotazioni di bambini. — Rendite vitalizie differite. — Rendite vitalizie immediate su una o più teste. — Polizze a partecipazione annuale. — Polizze con accumulazione e semi-accumulazione degli utili.
Polizze libere di accumulazione.
SUCCURSALE ITALIANA
Corso Venezia, 4 — MILANO. — *Corso Venezia, 4.*
Direttore: *Comm. Uff.* LUIGI DELLA BEFFA.

LUCIDO
NUBIAN

LUCIDO-VERNICE PER CALZATURE E PER QUALSIASI OGGETTO DI PELLE
Si applica senza spazzole, non contiene acidi; non deteriora il cuoio.
SI VENDE DAPERTUTTO. Per l'ingrosso MILANO: Della Valle C.ia; Usellini C.ia; Villani Paganini C.ia; Carozzi Agostino, C.ia
FABBRICHE A LONDRA; PARIGI, 42, rue de Chabrol, 42

ABISSINIA

La Campagna Inglese del 1867

ED

I PRIGIONIERI DI TEODORO

relazione del
dottor **BLANC**
UNO DEI PRIGIONIERI

QUARTA EDIZIONE

Un vol. con 19 incis. e la carta geografica dell'Abissinia **Lire 1,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori Milano.

AMERICA.

Agl' Italiani che si recano ora in America sono raccomandabili i seguenti libri:

Ricordi d'America di G. WINDERLING. — Un bel volume in-16 di 340 pagine . L. 4

Una corsa nel Nuovo Mondo di F. VARVARO POJERO. — Due volumi di 750 pagine . . . L. 6

La Conquista Bianca di GUGLIELMO HEWPORT DIXON. — Con 121 incisioni e 3 carte geografiche . . L. 5

Attraverso agli Stati Uniti, DALL'ATLANTE AL PACIFICO. — Con 56 incisioni e 7 carte geogr. L. 4

Passeggiata intorno al mondo del barone di HÜBNER. Traduzione del prof. M. Lessona, illustrata da celebri artisti. — Un magnifico volume di 604 pagine, con 77 tavole tirate a doppio fondo, e 385 inc. intercalate nel testo L. 40

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

(Edizioni Treves) **AFRICA** (Edizioni Treves)

G. B. LICATA
ASSAB E I DANÀCHILI
VIAGGIO E STUDI

I. Prima rotta. All'isola di Candia. - II. Il canale di Suez. - III. In mar Rosso. Gedda. - IV. Hodèida. - V. Una punta nel mare Indiano. Aden - VI. Il passato della colonia. - VII. La vita ad Assab. Il clima. - VIII. Assab a volo d'uccello. Flora e fauna abissina. - IX. I Danàchili. - X. Il capitolo dei lamenti e delle speranze. - XI. Moca.
Un bel vol. in-16 di 350 pag. **Lire 3:50.**

ARTURO ISSEL
VIAGGIO NEL MAR ROSSO E FRA I BOGOS

Nuova edizione in-8 (1885) illustrata da 27 incisioni con un' appendice sul Mar Rosso nei suoi rapporti coll'Italia dopo il 1870.
Lire 3:50.

GUSTAVO BIANCHI
ALLA TERRA DEI GALLA

Narrazione della spedizione Bianchi in Africa nel 1879-80. Nuova edizione (1885) corredata da una prefazione biografica di A. Brunialti e di una carta della regione percorsa da G. Bianchi. Un volume di 608 pag. con 103 incisioni.
Lire 20.

PEROLARI MALMIGNATI
L'EGITTO SENZA EGIZIANI

L'Autore, racconta la ribellione di Arabi pascià, l'occupazione inglese e l'invasione colerica, avvenuta durante il tempo ch'era console italiano al Cairo.
Lire 3:50.

STANLEY

Il Congo e LA CREAZIONE DEL NUOVO LIBERO STATO. Due volumi con 119 incisioni, 5 carte geografiche e una lettera autografa dello Stanley . . . . **Lire 30 —**

Come io trovai Livingstone Viaggi, avventure e scoperte nell'Africa Centrale, compresi quattro mesi di residenza col dottor Livingstone. Un volume di 380 pagine, con 57 incisioni, il ritratto di Stanley, 5 carte geografiche e una pianta. Traduzione dall'inglese autorizzata dall'autore . . . . **Lire 5 —**

Attraverso il Continente Nero ossia LE SORGENTI DEL NILO, I GRANDI LAGHI DELL'AFRICA EQUATORIALE E LUNGO IL FIUME LIVINGSTONE FINO ALL'OCEANO ATLANTICO. Con 150 incisioni e 7 carte geografiche, fra cui una grandissima carta dell'Africa Equatoriale . . . . **Lire 12 —**

Viaggi, avventure e scoperte attraverso l'Africa equatoriale (Novembre 1874 - Settembre 1877). Lettere dirette da H. M. Stanley al *New-York Herald* e al *Daily-Telegraph*, con 45 incisioni e una carta geografica. **Lire 3 —**

CONTE LUIGI PENNAZZI

Massauah, KEREM, KASSALA. **L. 3 50**
Khartum, SUAKIM, GHEDAREFF. **L. 3 50**

Alla ricerca delle sorgenti del Nilo
VIAGGI CELEBRI
DI
Burton, Speke, Grant e Baker
NARRATI DAGLI STESSI VIAGGIATORI

Un volume in-8 di 638 pag. con 144 incisioni
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, Via Palermo, 2.

Domandare sempre ... espressamente
SORGENTE AMARA FRANCESCO GIUSEPPE
Deposito in ogni luogo

"... agisce prontamente e senza inconvenienti, purgando anche in piccola dose." *Professore dottore* A. CANTANI *Napoli.*

"... certamente fra le migliori acque minerali purgative che io conosca." *Medico capo della Real Casa* Dott. A. MAGGIORANI *Roma.*

"... e simpatico purgante da preferirsi a tutti gli altri." *Senatore dottore* A. VERGA *Milano.*

Quattro medaglie d'oro e di merito.
La casa di spedizioni a Budapest

Il Regno della Donna

DI
CORDELIA

Alla mia lettrice. Un piccolo regno. Tempo passato. Tempo presente. Prime armi. I sudditi. Un nemico. Una tradritrice. Un'alleata. Un po' di prosa. Problema difficile. Piccoli portenti. Nel regno. Fuori del regno. Regno modesto. Giorni di festa. Giorni nefasti. Battaglie. Eroine. Il rovescio della medaglia. Regno deserto. Vera gloria. La donna dell'avvenire.

TERZA EDIZIONE

Un vol. in-16 di 216 pag. - **Lire 2.**

Dir. com. e vaglia ai fr. Treves. Milano.

LA SPADA DI FUOCO

NUOVO ROMANZO DI
A. G. BARRILI.

Un volume in-16 di 380 pagine
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

DUE MESI IN BULGARIA

— Ottobre e Novembre 1886 —
NOTE DI
VICO MANTEGAZZA

per far seguito alla "Bulgaria dei Bulgari" di Alberto de Huhn

Il signor Vico Mantegazza fu mandato in Bulgaria dal *Corriere della sera* quale corrispondente speciale dopo il colpo di Stato che fece cadere il principe Alessandro. Egli potè raccogliere a viva voce e dalle varie parti le narrazioni di quel colpo di Stato, vide coi propri occhi gli intrighi russi, parlò col generale Kaulbars, e coi Reggenti, fu presente alle elezioni, assistè alle sedute della Sobranié. Le sue corrispondenze destarono gran sensazione; ora, riordinate e ampliate, formano un prezioso volume di storia contemporanea, narrata vivacemente da un testimonio oculare. Nelle circostanze presenti è un libro di grande attualità.

Un volume in-16 di 320 pag., con ritratti e incisioni. **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Sono usciti i Primi Quattro fascicoli della
STORIA
DEL
Risorgimento Italiano

NARRATA DA
FRANCESCO BERTOLINI
illustrata da
EDOARDO MATANIA

Quest'opera fa parte della grande *Storia d'Italia* che abbiamo intrapresa della quale la *Storia di Roma*, recata a termine forma il primo volume. — L'illustre prof. BERTOLINI, in altre sue pubblicazioni sul Risorgimento Italiano ha dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato il narrare gli eventi dei propri tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. — L'opera esce in formato in-4 grande. Ogni dispensa di 8 pag. contiene una grande composizione di E. Matania.

Centesimi 50 il fascicolo.
L'OPERA COMPLETA **LIRE QUARANTA.**
(Per l'Unione Postale, Fr. 50.)
Ogni dispensa di 4 fascicoli, L. 2. — Ogni serie di 10 fascicoli, L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia, e l'Inghilterra (anche per le réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 16.

GUERLAIN DI PARIGI

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocetì**, sapone di tavoletta. — Crema saponina (**Ambrosial Cream**) per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboïde Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa**, di **Cypre**, di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Gulido.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

Articoli raccomandati :

Ho conosciuto un libero pensatore feroce, che vantavasi di avere in orrore tutto ciò che concerne la religione cattolica. " Sì, mi diceva egli un giorno, guerra alla religione, guerra al clericalismo! Nella lotta che sostengo non vi sono piccoli sbagli. Perciò, io non bevo mai della *Chartreuse*, e mi guarderei bene dal fare uso di quel famoso *dentifricio, l' Elisir dei RR. P.P. Benedettini dell' Abbazia di Soulac*, malgrado tutta l' efficacia che gli viene attribuita! Mi caschino i denti, e il mio alito divenga pur fetido; mai non vorrei cooperare colla compera d'una sola boccetta, alla prosperità *dell' Abbazia di Soulac!* " Amate voi una donna? gli dissi. — No. — Ebbene! È lì che vi aspetto, caro il mio libero pensatore! Quando sarete innamorato, comprerete il *dentifricio dei R.R. P.P. Benedettini*, poichè vorrete piacere alla donna amata, e ben poco v'importerà di recare il vostro obolo per l'opera di dissabliamento *dell'Abbazia di Soulac.*

Elisir: fr. 2.50. — fr. 5 — fr. 10. — *Polvere:* fr. 1.75 — fr. 2.50. — fr. 3.50. *Pasta:* fr. 1. 75 — fr. 2.50. — Un fiasco di *Elisir* di un litro: fr. [illegible]

Agente generale: **V. Seguin.** — Rue Huguerie 3, Bordeaux

Vendita all'ingrosso: a *Milano*: Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino, Tosi, Via Alessandro Manzoni 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64, — Angelo Migone e C. Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica.*

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D^R DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE DI SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate ne'le principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Ond' evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che il lato della capsula patentata di BETTS & Co., si trovino impresse la firma* Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD e Co.

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Depositarii: **Milano**, Carlo Erba; **Roma**, F.lli Bonacelli e Società Farmaceutica Romana; **Torino**, Gandolfi, Bevilacqua e C.; **Firenze**, Cesare Pegna e figli; **Napoli**, Imbert e C.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di G. INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

Merletti Pizzi Trine

di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.

rivolgersi esclusivamente presso

M. JESURUM e C.^IA

di VENEZIA

unica fabbrica in Italia premiata e brevettata.

CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH^les FAY,** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

CARLO SIGISMUND

NEGOZIO CASALINGO

MILANO. MILANO.

38, Corso Vittorio Emanuele, 38.

Torino — **Via Provvidenza, 9** — *Torino*

CUCINE ECONOMICHE
PERFEZIONATE
LE MIGLIORI PER FAMIGLIE.

Oltre 2000 messe in opera.

Tutti gli utensili di cucina *per l'impianto completo della medesima.*

Ghiacciaje trasportabili

Tutte le nuove e pratiche invenzioni per l'economia domestica.

Tutte le macchine per l'uso *domestico.*

Tutti gli oggetti *più moderni per* **il " COMFORT "** *domestico*

Cataloghi riccamente illustrati a richiesta.

PARIGI

GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

Il magnifico **ALBUM ILLUSTRATO** contenente *587 incisioni* delle più splendidi *novità* per la stagione d'*Estate 1887*, nonchè la nomenclatura di tutti i generi per Corredi di Donne, Fanciulle, Uomini, ragazzi e bimbi, tessuti d'ogni specie per abiti, lingeria, arredo, ecc.

È stato pubblicato

(Edizione Italiana o Francese)

Lo riceverà *gratis ed affrancato* chiunque ne faccia domanda ai

SIGNORI JULES JALUZOT & C^IE
Parigi

Per l'Italia Continentale, le spedizioni son fatte contro assegno, quando superano un valore di lire **25**, affrancate di trasporto e dei diritti doganali, mediante il solo aumento del **12** per cento sul prezzo della merce.

Per la Sicilia e Sardegna, franco di trasporto e dogana, mediante il solo aumento del **15** per cento, le ordinazioni superiori delle lire 50, pagate anticipatamente.

Uffizio di rispedizione in TORINO. Specialmente incaricato dello sdoganamento e rinvio delle merci, senz'alcuna spesa o fastidio per parte dei signori committenti.

Invio *gratis* e *franco* dei campioni di tutti i tessuti venduti al metro. (Bene indicar la qualità ed un prezzo approssimativo).

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso G. M. DUNANT, Gall. De Cristoforis, 64-68, ed all'ingrosso USELLINI e C., Corso Venezia, N. 71.

COOKE & WEYLANDT
BERLIN, SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

MICROSCOPI ACROMATICI. Lista dei prezzi N. 8. — **PREPARAZIONI MICROSCOPICHE** ricchissima scelta, lista dei prezzi N. 10 (è appena uscita e contiene molte specialità eccessivamente interessanti). — **UTENSILI, MATERIALE, MATERIE CHIMICHE** per i microscopisti; lista dei prezzi N. 9.

Tutte queste liste gratis e franco. Corrispondenza: tedesca, francese, inglese. Berlino S., Prinzestr. 71, Hönne e Muller.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.
la più vecchia e rinomata
Fabbrica di Timbri in cautchouc vulcanizzato
Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione.

Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione. Illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi Agenti.

VERI FRANCOBOLLI.

Il prezzo corrente coi prezzi più bassi vien spedito gratis. Catalogo di curiosità: 45 Pf., catalogo gigante di più di 8000 francobolli: 1 Mark 35 Pf.

3 Monaco	15 Pf.	4 Haiti	60 Pf.
10 Egitto	40 »	10 Giappone	40 »
10 Baden	40 »	10 St d'Orange	[illegible]
5 Bolivia	100 »	3 Persia	80 »
7 Ceylon	50 »	8 Turchia	40 »
7 Chili	35 »	5 Guatemala	80 »
4 Is. Sandw	50 »	5 Trinidad	50 »
4 Uruguay	40 »	8 Bulgaria	40 »
7 Columbia	75 »	2 Corea	80 »
3 China	50 »	6 Cipro	60 »

Tutti questi francobolli sono diversi. - Da aggiungersi il porto

Paolo Lietzow, *Berlino N W.*
N 51 Unter den Linden (fond. nel 1864)

ANDREA CORNELIS

O

UNA VENDETTA

ROMANZO DI

P. BOURGET.

Un volume di 400 pagine.

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

ANNA KARENINE romanzo del conte LEONE TOLSTOI Un vol. in-16, L. 1 — Dirig. comm. e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano

Stampato cogli inchiostri della Casa BEIT e PHILIPPI di Amburgo. — Rappresentanza generale e deposito per l'Italia, GIUSEPPE WEIL, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.